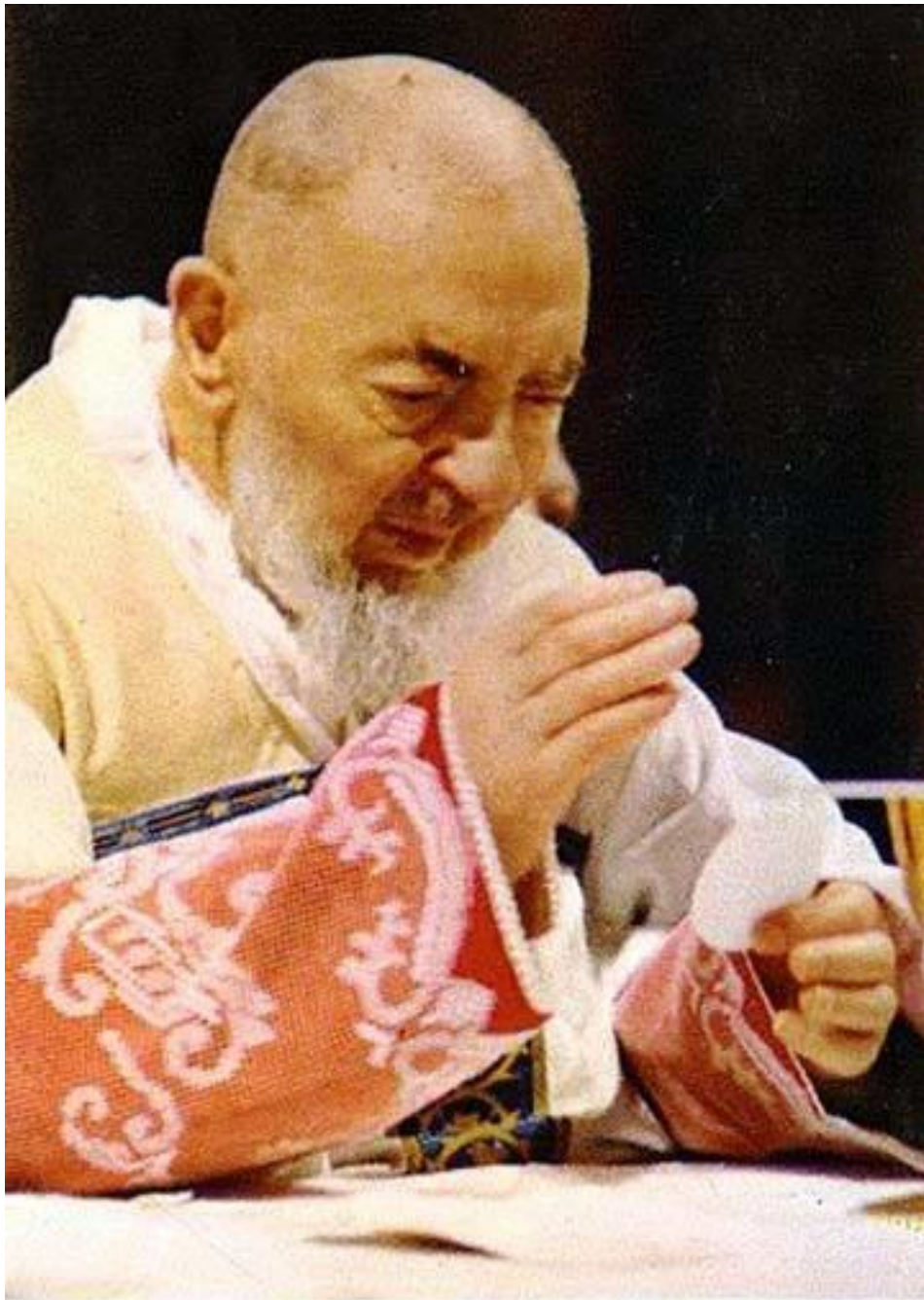


INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO II

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Il mistero di Padre Pio – Parte II

Dall'omelia del 19.09.2015, in occasione dell'approssimarsi dell'anniversario della morte di Padre Pio da Pietrelcina, 23 settembre 1968.

Continuando su Padre Pio, vorrei fare adesso una comunione di pensieri.

All'inizio il Signore ha detto al serpente: porrò inimicizia fra te e una donna e il seme di lei, e tra il seme della donna e il seme di satana, ha posto una inimicizia tra la donna e satana.

Il seme della donna è la Parola di Dio, la parola di Dio fatta carne, concepita e nata dalla donna. E' questo il seme: la Parola di Dio. Però c'è un fatto particolare, non soltanto si parla del seme della donna e del seme di satana, ma anche della discendenza, e la discendenza del seme della donna avviene sulla sala parto della Croce; è sulla Croce, che è il seme della Parola di Dio incarnato e poi Crocifisso, ha espiato i peccati del mondo.

Padre Pio un giorno fu invitato dal Signore a salire sulla Croce del mondo, sulla Sua Croce; per cui è stato associato a Cristo nella generazione di questa discendenza, che fa capo alla profezia del Padre Celeste, è stato associato a Colui che avrebbe schiacciato il capo al serpente. Padre Pio è salito, su invito del Signore, sulla Croce del mondo e là, sulla Croce, come Gesù, ha chiesto il perdono dei peccati del mondo, perché sulla croce è stata ottenuta per l'umanità tutta la misericordia del Signore.

Sulla Croce Gesù ha espiato i peccati, ha ottenuto il perdono, e questo perdono di fatto è stato realizzato per tutti i peccatori: *“oggi starai con me in Paradiso”*. Un perdono tutto particolare: *“perdona perché non sanno quello che fanno”*.

Quello che è avvenuto sulla Croce da parte di Gesù, certamente è avvenuto anche da parte di Padre Pio, per cui il Padre è andato proprio all'inizio del cammino della Misericordia nella storia universale, questo è avvenuto quando è salito sulla Croce del mondo.

Le sofferenze di Padre Pio: fisiche, mistiche, quelle che venivano anche dai suoi confratelli e dai suoi figli migliori, hanno provocato in lui tanto dolore col quale ha potuto espiare, perdonare, convertire, e usare misericordia.

Gesù, salendo sulla Croce del mondo, è salito su quella cattedra dove è partita la misericordia universale. Padre Pio la croce del mondo l'ha portata sempre sulle spalle, tant'è che gli fu chiesto: *“qual è la sofferenza più grave che senti nel tuo corpo?”* Rispose: *“la sofferenza della spalla sinistra, dove ho portato la croce del mondo”*.

Quindi, egli continua ancora adesso la sua missione fino alla fine del mondo, come lui stesso mi diceva.

Questo mi induce a pensare che il Signore lo ha strutturato così: altare e confessionale: all'altare dove lui partecipava alle sofferenze di Cristo in un modo eccezionale, e al confessionale dove lui amministrava durante la giornata il perdono, e quindi la misericordia.

Vedete un po', Padre Pio: la Croce del mondo, l'altare e il confessionale. Anche lui come Gesù sulla stessa Croce, in Paradiso insieme con Gesù amministra la misericordia.

Lui raccontava il fatto di un soldato disperso in Russia. La sua mamma mi pregava di parlarne a Padre Pio e chiedergli se il figlio sarebbe tornato o no dalla Russia; e Padre Pio con tono che sembrava burbero, mi rispose: *“Oggi, io personalmente, l'ho accompagnato in Paradiso”*.

La misericordia di Gesù è stata partecipata a Padre Pio in un modo diretto, particolare, là sulla Croce. Non è andato a soffrire soltanto, la sua sofferenza doveva compiere il suo corso: espiare per i peccati del mondo, perdonare, e ottenere misericordia.

Quindi Padre Pio, in un certo senso, ha conquistato la fonte della misericordia: è stato sulla Croce di Gesù per 58 anni, e su quella Croce, dove lui ha avuto “stampate” nel suo corpo le stimmate del Crocifisso, ha sentito le stesse sofferenze di Gesù, e credo anche l'abbandono del Padre Celeste e l'insulto della gente, etc.

Là sulla Croce egli ha pregato il Padre Celeste: *“Padre, perdona loro che non sanno quello che fanno”*; in quel momento, in un certo senso, Padre Pio è diventato signore della misericordia per partecipazione da parte di Gesù.

Quindi le sofferenze fisiche, mistiche, etc. erano finalizzate alla espiazione dei peccati del mondo, per perdonare, per esercitare la misericordia; là sulla Croce, abbiamo una qualità particolare: la Croce del mondo, la Misericordia

del mondo, la partecipazione di Padre Pio all'amministrazione della Misericordia all'umanità fino alla fine del mondo; è questo ciò che mi abbaglia nella figura di Padre Pio! E io credo che là sulla Croce, avrà pregato il Padre Celeste non soltanto di perdonare, ma di scegliere chi avrebbe potuto affianco a lui collaborare, perché esercitasse la missione della misericordia fino alla fine del mondo. (leggasi la nota al termine di questa omelia)

Questo è avvenuto sulla Croce, perché sulla Croce, come Gesù, Padre Pio ha ottenuto tutte le Grazie per l'umanità, sia quelle temporali e sia quelle eterne. Così sulla Croce Padre Pio ha ottenuto tutte le grazie per i suoi figli passati, presenti e futuri, fino alla fine del mondo.

La Casa Sollievo della Sofferenza, i gruppi di preghiera, e noi, *Servi della Sofferenza*, voluti dal Padre Celeste, da Gesù, dalla Madonna, e da Padre Pio, sono stati richiesti sulla Croce dove Padre Pio ha implorato il Padre celeste.

Si, porteranno la salma di Padre Pio, a Roma a febbraio, dal 4 all'11, insieme con la salma di Madre Teresa e di Padre Leopoldo, però la salma dice tutto e dice nulla; bisogna invece guardare proprio i fatti che ha compiuto vivente nel corpo che sarà poi esposto alla venerazione in San Pietro.

Padre Pio, non soltanto mediante le sofferenze di ogni genere è entrato nel mistero della misericordia, mediante l'espiazione e il perdono dei peccati, ma sulla croce del mondo, in un modo particolare, ha assunto "la signoria della misericordia".

E' Gesù la misericordia, però se Gesù ha stampato le sue piaghe nel corpo di Padre Pio, ed ancor più nella sua anima, ovviamente aveva lo scopo di espriare e perdonare i peccati del mondo.

Questa stampa sul corpo di Padre Pio, questo Crocifisso per 58 anni, è diventato così la stampa della misericordia del Signore. Per cui, andando da lui è naturale che anche il massone, il delinquente, in questa amministrazione della misericordia del Signore, hanno ottenuto misericordia e perdono.

Padre Pio ha raccolto anche noi dalle immondizie del mondo. Ha voluto prenderci a uno a uno, stringerci al cuore e farci sedere a fianco a lui, come cirenei silenziosi collaboratori della sua missione della misericordia del mondo.

Nota: Un giorno Padre Pio disse a Don Pierino che il Padre Celeste, Gesù e la Madonna volevano che P. Pio guidasse don Pierino a formare nella Chiesa *“l’Istituto Secolare dei Servi della Sofferenza”* – ha dato all’Istituto lo stesso titolo della *Casa sollievo della Sofferenza* -. Sono sacerdoti e laici di ambo i sessi che, vivendo e lavorando nel mondo, emettono i voti di povertà, castità e ubbidienza; sono al servizio del Vescovo della loro Diocesi in tutte le iniziative pastorali. Devono vivere nel mondo e nella Chiesa il Carisma di P. Pio: valorizzare la sofferenza umana. Con la parola e con l’esempio insegnano ai cristiani a non rifiutare le sofferenze piccole e grandi che la vita somministra loro abbondantemente ogni giorno, ma di unirle alle sofferenze che Padre Pio ha sofferto per loro, per collaborare alla misericordia che tutti abbiamo ottenuto dalla Croce dove P. Pio è Crocifisso con Gesù. Gli Apostoli hanno fondato la Chiesa che consente a Gesù di essere presente e di operare nel mondo. Don Pierino ha fondato l’Istituto Secolare dei Servi della sofferenza che consente a Padre Pio di essere presente e di operare nella Chiesa fino alla fine del mondo. Le Costituzioni dell’Istituto vennero approvate dalla Chiesa circa venti anni fa. Il Papa Giovanni Paolo II disse che i servi della sofferenza *“sono Cirenei silenziosi collaboratori della missione della misericordia di P. Pio nel mondo”*.



Nella foto: Padre Pio ed alle sue spalle Don Pierino Galeone

Liberi di amare Dio

La liberazione da ciò che impedisce di amare Dio confluisce sempre sull'Io; perché l'Io, quando è libero, è pronto alla volontà di Dio, è pronto all'ubbidienza, è pronto alla carità, è pronto a superare la pigrizia, la curiosità morbosa.

La liberazione da ciò che impedisce l'amore di Dio e del prossimo non è altro che questa voglia continua generosa, costante anche come fuoco dello spirito che ti spinge continuamente ad amare Dio e il prossimo, a fare la volontà di Dio. Questi sono i segni della liberazione.

Giustamente occorre l'umiltà, ma l'umiltà da sola non basta; è necessario il lavoro sull'Io, esso consiste nell'ubbidienza alla parola di Dio.

L'umiltà è l'inizio, poiché la liberazione è della persona, e la persona è identificata dall'Io. l'Io identifica tutta la persona: anima, ragione, libertà, emozioni, psiche, sensi, sessualità.

La liberazione dal male, dalla falsificazione della verità, non è altro che la liberazione dell'Io, perché lì si concentra la corruzione del peccato; e si concentra anche la liberazione da tutto quello che impedisce di amare Dio e il prossimo; contro il peccato agisce l'amore di Dio; soltanto così tu cominci a sperimentare veramente la tua identità di essere immagine e somiglianza di Dio; la liberazione dal male infatti, comporta la vitalità spirituale, e la reviviscenza del bene.

Qual è il bene? L'amore di Dio, perché noi siamo immagine e somiglianza sua; e in noi tutto ciò che dobbiamo togliere, è l'impedimento all'amore.

Una volta che noi siamo liberi, siamo disponibili ad amare i poveri, gli ammalati, i peccatori; quando c'è l'amore, solo l'amore può frenare il desiderio di guardare immagini e persone che eccitano le passioni, come anche le parole, i comportamenti.

Non c'è altra maniera per eliminare la gelosia e l'invidia, che è il top della superbia, se non l'amore di Dio. Non c'è altra maniera.

Quando uno ha l'amore di Dio dentro di sé, se vede uno fragile, anziché mormorare, prega perché si converta da quella debolezza, e magari, con

l'aiuto delle buone parole, delle sofferenze, della condivisione, se è il caso anche con qualche sacrificio più profondo.

L'amore quindi, dinanzi alle fragilità degli altri, non porta a mettere in evidenza la mormorazione, le critiche, perché questo è mancanza di amore a Dio e al prossimo; ma l'amore che è in te, deve essere una partecipazione dell'amore di Dio; l'amore di Dio infatti, è stato partecipato a noi, a differenza della Creazione, attraverso Cristo il quale ha l'amore sofferente, ha l'amore misericordioso; per cui se noi non abbiamo la misericordia verso chi è fragile, vuol dire che non abbiamo un amore vero, quello di Cristo.

Il nostro è sempre un amore umano, inquinato da tante mentalità. La vostra ragione è pulita? Le vostre affettività hanno residui di schiavitù? La schiavitù è la mentalità del gusto del proibito che si è formato in te; sicuramente è la mentalità, tant'è che la conversione è “cambiamento di mentalità”.

La mentalità è composta dalle convinzioni che non sono di fede, ma convinzioni che vengono dall'Io, dalla ragione, quindi da satana. La mentalità può talmente fissare dentro la testa che, per es. comunque quella persona parli, parla sempre male di noi, sempre si riferisce a noi; e invece è tutto falso, tutto sbagliato.

Quando c'è una mentalità radicata, che non appartiene a Dio, è chiaro, che tutto viene interpretato in maniera distorta, secondo quei principi fondamentali su cui si poggia la propria mentalità.

Quando si tratta di sacerdoti, lo Spirito Santo si serve anche della persona più umile, semplice, più peccatore degli altri; però quando costui parla, parla come Simon Pietro, il quale parlando in aramaico, in ebraico, tutti lo sentivano nel proprio idioma, nel proprio linguaggio; così quando i sacerdoti parlano con molta umiltà.

Badate che i fedeli non tengono conto se quel sacerdote ama i suoi fedeli, se è umile, ma subito sentono l'aggressione alla propria mentalità.

Tante volte il sacerdote si meraviglia perché persone che stanno lontano dalla Chiesa capiscono bene, a differenza di tanti che vanno elaborando nella mente e nei loro discorsi se dice la verità, se ce l'ha con me oppure no. Tutte queste cose possono essere ancora ragionamenti radicati di schiavitù.

Questo succede pure in molte famiglie dove i genitori e i figli non riescono a comunicare a motivo della mentalità diversa da parte dei figli. Questo non toglie che tutti quanti possiamo avere delle fragilità, però la grazia del Sacramento del Matrimonio o della Consacrazione sacerdotale rende chiara la distinzione dei ruoli che ognuno deve svolgere: “*onora tuo padre a tua madre*”, dice il Comandamento; in un altro passo della Scrittura leggiamo: se tuo padre, o tua madre, perdesse il senno, tu li devi sempre onorare e rispettare, perché essi ti hanno dato la vita. Questi problemi che molte volte causano dolori che straziano il cuore, si possono risolvere soltanto quando viene fatto il proposito di ubbidire alla volontà di Dio.

In che cosa consistono i propositi veri? I propositi veri sono quelli che cerchi sempre di mettere in pratica. Il vero proposito non è quello che facilmente ti conduce a praticare quello che vuoi realizzare; il proposito è vero quando, per arrivare alla pratica di quello che tu hai proposto di fare, trovando tu la necessità di uno sforzo, un impedimento, resti stabile nella tua volontà a superare quell'impedimento, quelle difficoltà che ti impediscono di realizzare il proposito: sarà la prudenza, sarà la preghiera, sarà sicuramente il superamento della pigrizia, la curiosità di vedere cose e persone che eccitano le tue passioni, gli affetti, ecc.

Certo se tu ti trovi dinanzi a queste difficoltà, e hai fatto un proposito in questi mesi di evitare certe debolezze, che possono impedire o rallentare il cammino spirituale, la verità del proposito consiste in questo: o una volontà determinata a superare le difficoltà, oppure lo sforzo, che non deve mai venire meno, a resistere agli insulti insistenti di satana, pregando e soffrendo.

Se manca lo sforzo, allora il proposito non è fermo, non è vero. Il proposito che per essere realizzato, ha bisogno di una volontà molto forte, e che resta stabile nello sforzo per superare le difficoltà, è un proposito vero. Se invece tu, dinanzi alle difficoltà dello sforzo, getti tutto quanto in aria: *cosa ci posso fare?* Quello è un proposito falso.

Quello che ho detto capita a tutte le anime buone. Tutte le anime di Dio devono essere bastonate così.

Quando gli scribi e i farisei parlavano di Gesù, dicevano: chi ha dato mai a quest'uomo tanta sapienza nel parlare, e tanta potenza nell'agire? Però, poi lo criticavano, non lo seguivano, perché la loro mentalità era così radicata

nell'odio contro Gesù, che cercavano tutte le maniere per trovare nelle sue parole qualche punto debole, in modo da poterlo poi condannare.

La verità è una strada a doppio taglio: quando ferisce gli avversari per autodifesa del soggetto che parla loro, viene sempre rintuzzata dai suoi avversari, o ragionata, o addirittura gettata via come insulto, come calunnia. Sia la ragione, che l'Io sono una forza superiore alla tua, perché il mondo, satana e il tuo Io hanno la stessa potenza. L'Io, intanto agisce dentro di te, in quanto ragiona. La ragione e l'Io parlano secondo il mondo e secondo satana, perché la nostra persona, sia l'uomo che la donna, è corrotta dal peccato originale, e la voce della corruzione del peccato viene a noi comunicata mediante la ragione, e i messaggi alla ragione li dà l'Io.

Quindi stando così le cose, noi non possiamo da soli riuscire a domare sia l'Io che la ragione, è necessario che noi ci affidiamo a Gesù con la fede.

La fede è appunto l'abbandono in Gesù. E noi, con la viva fede in Lui, chiamiamo Gesù a starci vicino nel superare le difficoltà.

In realtà con la fede noi stiamo vicino a Lui, come dice il salmo: *“Anche se fossi in una valle oscura, non temerei alcun male, perché Tu sei con me, o Signore”* (Sal 22, 4).

È la fede che ti sostiene nei momenti della prova quando il tuo Io e la tua ragione ti presentano motivazioni per allontanarti dalla Parola di Dio, allontanarti da Gesù.

Prega in quei momenti in cui trovi difficoltà, non aver paura se l'Io e la ragione ti danno tanti suggerimenti che sono contrari alla Parola di Dio; tu con la fede stai vicino a Gesù, e prega.

Gesù ha vinto il mondo, ha vinto il peccato, ha vinto satana e la morte; ha vinto anche il nostro Io.

L'Io parla a nome di satana e a nome del mondo, Gesù ha vinto satana e il mondo, anche il tuo Io Gesù lo può vincere.

L'Io suggerisce i suoi messaggi mediante la ragione; soltanto Gesù può dominare la tua ragione, il tuo Io, perché domina il mondo, domina il peccato, domina satana.

Perciò stai sereno quando nella difficoltà tu hai dei suggerimenti o la ragione ti presenta dei ragionamenti che sono contrari alla Parola di Dio, per disubbidire alla Parola del Signore.

Tu resta saldo nella fede nel Signore, e continua a fare quello che la volontà di Dio ti propone di fare momento per momento, specialmente nella prova, quando satana aumenta i ragionamenti della ragione, e aumenta i suggerimenti dell'Io per distrarti o per opposti alla volontà di Dio.

Abbi fede.

È la fede che ti fa vincere dinanzi a qualsiasi difficoltà.

Così dice la Scrittura.

<<Ascendiamo senza mai stancarci alla celeste visione del Salvatore; allontaniamoci passo dopo passo dalle affezioni terrene, spogliamoci dell'uomo vecchio e vestiamoci dell'uomo nuovo ed aspiriamo alla felicità che ci è preparata>>.

San Pio da Pietrelcina

Seguiamo Gesù

La chiamata di Gesù alla tua vocazione di cristiano convertito, non è altro che stare con Lui.

Quando Gesù ha chiamato gli Apostoli e continua a chiamare nella storia, dice sempre: seguimi, cioè segui me.

Seguire vuol dire stare al suo passo. Il passo suo è la sua volontà. Gesù ha detto: il mio servo è chi mi segue, e chi mi segue fa la mia Parola, quindi, non devi guardare alla gioia, guarda alla tua generosità. Anche la generosità potrebbe dare delle sorprese alla tua volontà, al tuo cuore, al tuo amore.

Guarda di stare vicino a Gesù, facendo la sua volontà, il resto se la vede Lui.

La stabilità della sua dimora nel tuo cuore, avviene soltanto con la tua ubbidienza alla sua Parola; dice Gesù: noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te.

La stabilità di Gesù supera certamente ogni altra stabilità di gioia, di generosità e di amore; l'essenziale è stare con Lui, seguire Lui mediante l'ubbidienza; il completamento della ubbidienza è l'amore verso il prossimo, quel prossimo che ha bisogno di te. Quindi, non stare a verificare il grado di generosità, il grado della gioia, e neppure il grado delle soddisfazioni spirituali. Il tuo interesse deve essere uno solo: rimanere sempre con Gesù; anzi in Gesù, dimorare in Lui. Non ti serve nient'altro; tutti gli altri doni se Gesù te li dà, abbracciali; però quello che interessa in quest'ora della storia del mondo, è superare l'attesa dei doni del Signore e la misura della generosità.

Quello che conta in questo momento storico della nostra vita cristiana, della vita della Chiesa e del mondo è questo: stare con Gesù, stare con Lui.

Per stare con Lui bisogna fare la sua volontà; Gesù manifesta la sua volontà non soltanto attraverso i Comandamenti, i precetti della Chiesa, ma anche attraverso il Sacramento del matrimonio e la consacrazione mediante i voti di povertà, castità e ubbidienza.

Dio vuole che i genitori cristiani oltre ad essere fedeli alla santità del matrimonio, con la parola e con l'esempio conducano i figli ad essere buoni

cristiani e cittadini onesti. I figli poi devono accogliere volentieri e praticare quello che i genitori dicono.

Questo è il momento storico: seguire Gesù perché in Gesù ci santifichiamo; con Gesù noi santifichiamo la famiglia, la Chiesa, i fratelli e le sorelle dell'umanità. Con Gesù salviamo anche il pianeta. Questo è il momento storico.

Si capisce che c'è sempre una gradualità della mentalità, della condizione spirituale.

La condizione spirituale perfetta è l'umiltà, perché l'umiltà è lo sgombero totale di ciò che non è di Dio in noi. Il rinnegamento dell'Io è l'esclusione del mondo ateo e materialista; l'esclusione di satana, e delle concupiscenze; se tu vuoi vincere totalmente satana e il mondo, rinnega il tuo Io. Satana e il mondo infatti parlano a te mediante quello che suggerisce il tuo Io; e il tuo Io ti parla con la ragione, con le emozioni, a volte anche con i sensi, in tutte le maniere.

Possiamo considerare i quattro momenti in cui si è trovato il popolo di Israele.

Il primo momento è il roveto ardente, dove Dio parlò a Mosè. Il roveto è tra i vegetali, perché anche il roveto cresce, se cresce c'è la vita, se c'è la vita è un vegetale, però ci sono spine non ci sono frutti. Lì è apparso il Signore. Il roveto ardente è una figura dell'umanità peccatrice, in cui ci sono spine cioè i peccati, e non ci sono frutti.

La seconda cosa è: quanto ha fatto il Signore per liberare dalla schiavitù del faraone il popolo d'Israele. Quanto ha fatto il Signore per liberare me, te, noi e tutti quanti dal mondo, dalla vita passata, per poter lasciare la schiavitù del peccato.

Il terzo momento particolare è cosa bisogna fare per seguire Gesù? I dieci Comandamenti, il Vangelo, i precetti della Chiesa. Parla il Signore, e si lascia la schiavitù del peccato, si ascolta la Legge.

Nel momento in cui tu hai lasciato il mondo e sei stato liberato dalla schiavitù del peccato, della vita passata, hai goduto molto di quella liberazione, hai gioito tanto, hai avuto tanto entusiasmo; però, subito dopo il demonio ti ha

pizzicato mediante le cose del mondo specialmente gli affetti, il vitello d'oro, simbolo della sessualità disordinata.

Mentre scendeva Mosè dal monte con i Comandamenti che indicavano la via che bisogna percorrere per seguire Dio, secondo la particolare vocazione del popolo prediletto, vede il bordello che gli ebrei avevano scatenato attorno al vitello d'oro, secondo le usanze degli Egiziani.

Per te il vitello è un affetto morboso, una situazione incresciosa, pericolosa. Il Signore ti ha perdonato, però tu hai continuato nelle due maniere con cui, nella risposta alla sequela di Gesù, si può voltare le spalle che sono: il vitello d'oro figura delle concupiscenze della carne, delle mormorazioni, critiche, gelosia, invidia ecc. e insieme la mancanza di fede nel Signore.

Quindi, con il vitello d'oro si è guardato al passato, e non si è creduto solo perché c'era il deserto da attraversare; e nel deserto c'era soltanto da scegliere tra gli innumerevoli piaceri illeciti che il mondo offre a tutti quelli ai quali Dio non interessa.

Questo deserto ha scombussolato la mente del popolo d'Israele, per cui hanno mormorato contro Dio perché non c'era il pane, contro Mosè perché non c'era l'acqua, non c'era la carne; bada bene che il Signore nella liberazione dalla schiavitù del faraone, aveva anche eliminato quei vecchi complici nell'usanza dei bordelli della vita passata, facendoli annegare nel mare. Ha aperto la strada nel mare, ha fermato le vecchie complicità del passato, le ha fatte annegare.

Tu non fare come gli ebrei, non guardare al deserto, guarda a Dio che è con te, che cammina con te. Possibile che Lui ti chiami, e poi non debba stare proprio con te mentre tu lo segui? È questo il punto particolare.

Quindi, la sequela di Gesù è sempre nel deserto, perché l'anima, non considerando quello che in questo mondo la trascina lontano da Dio, possa essere più intensamente rivolta verso il Signore, il quale cammina con noi.

Nell'Antico Testamento Dio promise di dare loro una patria, se fossero stati fedeli ai Comandamenti; oggi promette il Regno dei Cieli se siamo fedeli nella sua opera della santificazione, e della realizzazione della vocazione cristiana.

Dio cammina con te e tu devi camminare nel deserto. L'anima in questa situazione, se non crede veramente in Dio, ha dei motivi per tornare indietro,

perde la speranza della vita eterna, non raggiungerà mai la méta che Gesù propone a tutti noi: nell'Antico Testamento era la terra promessa, nel Nuovo Testamento è il conseguimento della salvezza eterna.

Il conseguimento della realizzazione di un cristiano che mette in pratica la parola di Dio non è né la terra promessa, né il Paradiso, è Cristo; con Lui e in Lui tu devi dimorare, e Lui dimorerà in te. Lui è il Paradiso, noi siamo stati creati per conoscere, amare e servire Dio e goderlo nell'altra vita. (catechismo di Pio X).

È Dio che dobbiamo conoscere, amare e servire; la vocazione alla vita cristiana che noi abbiamo ricevuto, è una vocazione meravigliosa, perché ci inseriamo in Cristo; in Cristo Risorto troviamo tutti i beni necessari per ognuno di noi, per tutta l'umanità, per il pianeta.

Le sofferenze che la vita su questa terra ci elargisce in abbondanza, ci fanno partecipare al mistero del Calvario, cioè all'espiazione dei peccati nostri e del mondo.

Mosè non entrò nella terra promessa; però questo non vuol dire che non era unito a Cristo; perché a volte il Signore permette delle sofferenze per riparare i nostri peccati, e recuperare ciò che abbiamo perduto a motivo delle nostre azioni. Questa sofferenza di Mosè di non entrare nella terra promessa, non dovete guardarla come una punizione, ma come un dono per recuperare quello che Lui aveva perso per via di quella sua debolezza quando a Massa e Meriba percuoteva la roccia, non credeva che da quella roccia bruciata dal sole del deserto, Dio avrebbe fatto scaturire una sorgente di acqua fresca.

Noi nella vita spirituale dobbiamo vedere non con la ragione che è insufficiente, ma alla luce di Dio, perché tutto quello che noi abbiamo, viviamo, operiamo, deve essere sempre amore; l'amore che viene da Dio, l'amore che dobbiamo vivere in noi, l'amore che dobbiamo testimoniare e comunicare ai fratelli.

<<Chi comincia ad amare deve essere pronto a soffrire>>.

San Pio da Pietrelcina

La tristezza

Desidero dirvi alcune considerazioni sul seguente tema: come devo comportarmi dinanzi alla tristezza, o dinanzi all'afflizione?

Anzitutto distinguiamo: c'è una tristezza che viene dalla malizia, una tristezza che viene dal desiderio di possedere quel bene che attendiamo, e la tristezza per il dispiacere di aver perduto un bene.

C'è la tristezza dovuta al fatto che si desidera un male o si perde un male; e c'è la tristezza dovuta al fatto che si desidera un bene che non si possiede, o perché si è recato dispiacere a una persona che si ama.

Sono varie le maniere con cui ci si può dispiacere, o si può essere tristi. Questo però è un fatto molto semplice. Quello che interessa invece, è vedere come ti comporti dinanzi alla tristezza.

Le maniere con cui ti comporti dinanzi alla tristezza possono essere tante; in questa catechesi parliamo di quelle più usuali, parliamo cioè della tristezza che ti può portare allo scoraggiamento, all'abbattimento.

La cosa più brutta è che, per poter sostituire alla tristezza la soddisfazione e la gioia, si ricorre alle cose del mondo: mangiare, dormire, divertirsi guardando le cose che non bisognerebbe mai guardare, ecc.

Ecco un atteggiamento sbagliato; perché quando sei affaticato e oppresso anche dalla tristezza, Gesù dice: *“Venite a me ed io vi ristorerò”* (cfr. Mt 11,28).

Puoi anche trovarti dinanzi alla tristezza, da qualsiasi fonte essa venga, e sei particolarmente oppresso perché gli altri ti deridono. Coloro che stanno attorno a te si rallegrano perché tu sei triste: anche quest'atteggiamento può darti fastidio; e pensi che quel modo di agire sia davvero un rimprovero maggiore alla malizia, e allo stato d'animo in cui ti trovi. Questo è un fatto che può capitare facilmente: gli altri si rallegrano perché tu sei afflitto.

Sei afflitto, e cerchi una soddisfazione fuori dal vero ambito di chi ti può consolare; è il mondo che – in un certo senso – aggrava la tua tristezza.

Desidero precisare un punto particolare su cui mi voglio soffermare.

Anzitutto, se noi siamo uniti a Dio, abbiamo un animo dall'umore uniforme.

La prima cosa che vi devo dire è questa: non fate mai entrare la tristezza dentro l'anima vostra: la tristezza buona deve stare al suo giusto posto, mentre quella cattiva la dovete eliminare con la preghiera, e con la rimozione della causa della tristezza; forse anche con la confessione.

Attenzione però: che la tristezza stia alla giusta distanza! Questo è il primo punto. Secondo punto: cercate di valutare la tristezza, perché la tristezza è un dispiacere per un bene che si è perduto, o per un bene che ancora non si è conquistato – questa è la tristezza buona.

Allora attenzione: siate molto intelligenti e saggi a valutare la tristezza buona. Cosa hai perduto? Cosa non hai ancora conquistato? Se hai affianco il marito, la moglie, i figli che diminuiscono – in un certo senso – quell'affettuosità o quella stima che attendi, attenta! Abbi fede! Ti interessa più la stima di Dio, la fiducia di Dio, che quella dei tuoi familiari! Sappi essere molto equilibrato! Specialmente se sei innocente, dà gloria a Dio per essere stata incolpata su ciò che non hai fatto! Non ti rattristare, accogli con gioia, perché qui c'è *“perfetta letizia”*, dice San Francesco. Sappi accogliere la causa della tristezza con molta umiltà, con molta semplicità. Non guastare il tuo umore, sia psicologico, che spirituale. Sta' sereno, sta' tranquillo!

Alcuni, anche per una piccola “battutina” che può essere scherzosa o di rimprovero – giusta o ingiusta che sia –perdono subito l'umore, sono tristi, pensose, col muso lungo; rispondono in maniera strana, perché magari il gatto nero è passato davanti, o perché quell'espressione, quel comportamento non aveva tre “cucchiaini di zucchero, ma ne aveva soltanto due”. E allora, per quel poco di “zucchero” che mancava nell'espressione o in un atteggiamento, subito si perde la pace del cuore, la serenità del volto, l'amabilità del comportamento, e si cambia di umore.

La tristezza cattiva si elimina eliminando la causa: pregando, facendo penitenza, confessandosi.

La tristezza buona è il dispiacere di aver arrecato dolore a Dio, ai propri familiari: o per quel dispiacere che si riceve giustamente dagli altri, o per il dispiacere dovuto al fatto che ancora non si è conquistato quel bene spirituale che si desidera; che questa tristezza stia alla giusta distanza! Non solo, sappiate anche valutare la gradualità soprannaturale.

Forse ti rattristi perché hai disubbidito, o ti rattristi perché è passato il gatto nero davanti, o perché il caffè era amaro.

Vedi come sei “sconclusionato”?

La tristezza buona deve essere davvero illuminata dalla luce di Dio, altrimenti stiamo sempre in una condizione imprevedibile: ora sei buono, ora non sei buono, ora sei allegro, ora sei triste, ora sei tenerissimo o tenerissima, ora sei duro, scontroso, strano, imprevedibile.

Vedete come prendere in un giusto modo tutto quello che ci può affliggere, che ci può rendere preoccupati, un po' più pensosi. Risolviamolo sempre con quel tocco soprannaturale, sempre docili alla volontà di Dio: “Se il Signore permette così, sia fatta la sua volontà!”.

La tristezza cattiva eliminiamola subito, perché non sappiamo a quale conseguenza ci può portare; il metodo più facile è di trovare le soddisfazioni nei godimenti che il mondo ci offre; in maniera illusoria pensiamo che possano essere sostitutive della gioia che ci manca per la tristezza che viene per la mancanza di quello che il mondo ci offre.

Che la tristezza stia alla giusta distanza! Valutiamo davvero alla luce di Dio: perché stai a fare tanti bronci, tante sciocchezze? “Ma io lo devo dire, ma io lo devo fare!”. Non fare così! E' peggio! Un certo modo di reagire diventa così pesante, da commuovere tutta la persona e da renderla psicopatica; per cui si sbattono le porte, si risponde male. No! “E' volontà di Dio: pazienza!”

Ecco, questa modulazione dei comportamenti dinanzi ai dispiaceri e alle tristezze, sfugge specialmente alle anime che vengono in chiesa: “Ho detto il Rosario, ho fatto la Comunione, sto a posto; quindi posso rispondere, posso fare così, cosà, ecc.”; a casa non si è buoni con i fratelli e le sorelle, con le persone. Oppure se si sta di buonumore, è perché magari si è avuta una lode, o perché una situazione è andata secondo il tuo modo di pensare. Ma questo modo è imprevedibile e stupido: o di grande esuberanza o di una tristezza profonda per cui non si riesce a sopportare.

Vedete, tutte queste sciocchezze devono essere completamente bruciate!

Camminiamo come i bambini, semplici, buoni, sorridenti, sempre con il cuore sereno, tranquillo, accogliendo le avversità, la volontà di Dio. Qui c'è perfetta letizia!

La fonte della tristezza più difficile da superare è duplice: anzitutto l'amore alla malizia; quando siamo ostacolati nell'andare alla malizia che amiamo, allora la tristezza diventa ribellione, discussione, o qualcosa di peggio.

La ribellione non è soltanto violenza, ma può arrivare anche alla calunnia. E' terribile la tristezza che viene causata dalla malizia che si ha! Quando questa viene ostacolata dai genitori, dall'ambiente dove si vive e si lavora, la tristezza diventa feroce, a volte felina, bestiale.

In secondo luogo, anche la tristezza esagerata che ci fa sentire la mancanza dell'attenzione da parte di chi amiamo tanto, anche questa eccessiva attenzione, può essere pericolosa.

Quello che davvero elimina la tristezza dal cuore, e ci fa andare sempre avanti con gioia, è essere decisi ad eliminare la tristezza, ed amare il prossimo secondo la volontà di Dio.

Spesso ci tocca sentire giudizi ingiuriosi contro di noi; uno sforzo maggiore è necessario perché noi lo accogliamo con spirito di umiltà. Questa "battuta" può cogliere di sorpresa un'anima, per cui la reazione istintiva – anche se non voluta – disordina un po' l'umore.

L'eccessivo amore per la persona che getta in faccia una battuta dalla quale traspare disistima nei tuoi confronti, può suscitare persino un terremoto nell'anima, provocando molto dolore. Alcuni fanno delle battute pesanti e non se ne accorgono neppure. Si crede che la verità scusi tutto; e invece, quando manca la carità, si provoca un disastro.

Gesù non diceva mai la verità senza carità! Molte volte omettiamo di aggiungere alla verità quella carica di carità opportuna.

L'intuizione di qualcun altro su di noi può essere vera o falsa. Se è vera, ci si sente scoperti, e questo "scoprimento" scuote e fa soffrire; se invece non è vera, porta alla ribellione: "Come mai pensi così male di me?".

Ecco perché l'intuizione va sempre corretta! Alcuni cominciano bene, e poi alla fine sfasciano tutto.

Le battute possono partire da intenzioni buone: al principio possono essere frenate dalla carità, poi sempre meno, fino a diventare dei veri e propri "pugni in faccia". La battuta può essere provocata dalla presunzione e dall'orgoglio.

Bisogna stare attenti ai giudizi avventati: sono un'arma a doppio taglio! Anche il silenzio può essere terribile! Può essere segno di indifferenza, di disprezzo; e può radicalizzare il veleno e la malizia nei confronti di una persona.

Il silenzio dà una marcia in più alla ragione, e non c'è nulla che la freni nel suo corso, facendola riflettere. Non si capisce più niente, e si giunge alla ribellione, e persino all'odio; a causa del fatto che la ragione continua a "ruminare" continuamente tanti pensieri. I giudizi avventati hanno un'entità spirituale molto importante.

Il silenzio, per sé, è santo: in Cielo c'è silenzio, San Giuseppe è il Santo del silenzio. Il silenzio a volte nasconde le parole più belle. Il giudizio peggiore è quello che si fa ridendo, perché è impossibile far trasparire l'amore attraverso la burla. La derisione non fa trasparire l'amore, dà una carica maggiore al difetto dell'altro, fino a ridicolizzarlo.

Esiste anche la battuta "scherzosa"; ma quando uno è abituato a fare battute così come vengono, diventa sconclusionato. La cosa peggiore è che chi è abituato a fare sempre battute, ritiene che gli altri a loro volta facciano lo stesso! Chi entra in questo ingranaggio, "perde" il senso del dialogo, e non si accosta più agli altri, anzi si allontana; inoltre l'ubbidienza all'insegnamento di Gesù "salta". Si diventa, così, indifferenti e superficiali, poi persino violenti, ostili, fino a vedere gli altri come persone ostili a noi.

Se invece ami il prossimo, ciò traspare anche dalle tue battute. Alcuni sanno fare le battute, ma non sanno incassarle. Specialmente se si ricopre qualche ruolo di autorità, si sente il diritto di fare le battute, ma difficilmente le si accoglie.

Gesù invece ha accolto tante cose: *"E' un indemoniato, non è vero che è il Figlio di Dio, non è vero che è Dio!"*. Ed Egli continuamente cercava di persuaderli: *"Credetemi, credetemi!"*. Una volta disse: *"Se ho parlato male, dimmi dove ho sbagliato, ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?"*. Gesù era un ottimo "incassatore".

La meraviglia della vita spirituale

Meraviglia delle meraviglie è la Liturgia della Parola di oggi. Quanta luce, quanto splendore, quanta gloria! Seguitemi un po'. Vi dirò due piccoli pensierini che io desidero che siano scolpiti nel vostro cuore.

Quando si cominciano a mettere in pratica i propositi, in modo particolare il proposito di eliminare il difetto predominante, si hanno nello spirito, nella psiche, e nel corpo diversi effetti.

Nella mente si vede maggiormente la verità; nella volontà si sente una scioltezza maggiore di libertà nell'accogliere la volontà di Dio; le emozioni della psiche sono più ordinate, più serene, più tranquille, per cui anche i sensi sono coordinati alla serenità delle emozioni, alla luce della verità e alla scioltezza, alla speditezza, allo scorrimento facile della libertà nella scelta del bene.

E l'anima si accorge di questo passaggio perché prima la mente era confusa, la libertà era più affaticata nella scelta della volontà di Dio, specialmente nella docile ubbidienza ai Comandamenti, e psichicamente si era sempre così in un interiore, nascosto conflitto, per cui i sensi erano facilmente ribelli.

Ora si guardava, ora si mangiava, ora si dormiva, ora si voleva uscir fuori, ora si voleva rimaner dentro, ora alla finestra aperta, ora chiusa, ora si voleva un vestito, ora si voleva un altro. Non si sapeva cosa scegliere, cosa sentire, cosa volere, cosa amare, cosa non amare.

Tutto questo trambusto interiore viene decantato mediante l'osservanza del santo proposito, l'ubbidienza, per cui la verità diventa nella mente più luminosa, la libertà diventa più serena, più sciolta, più facile ad accogliere la volontà di Dio, le emozioni della psiche sono più acquistate e i sensi sono ordinati. Si sente una pace interiore profonda.

Ma ciò che maggiormente dà gioia è la testimonianza dello Spirito Santo, il quale dice appunto: «ora, sì, ti comporti bene, ora stai nel giusto, ora stai nella verità, ora ami, ora l'amore è in te, ora si costruisce la tua identità di essere ad immagine e somiglianza di Dio». Per cui, lo Spirito del Signore ti dà testimonianza che sei nel giusto, sei nella verità, sei nel bene, sei nella pace interiore. E tutto questo ti dona una gioia così intima che non si esprime col

sorriso delle labbra, ma con una profonda consapevolezza della presenza di Dio nel tuo animo, per cui gioisci e si radicalizza in te la volontà di non tornare più indietro, ma di andare avanti.

Nella prima lettura che voi avete ascoltato, certamente avrete badato all'insistenza con cui venivano pregati i predicatori del Vangelo di entrare e rimanere nella casa di quella discepola, che aveva ricevuto lo Spirito del Signore.

Quando la mente è nella verità, la volontà nella libertà e psichicamente si è sereni nella pace coordinata dell'integrità della propria persona, si ha una spinta naturale più del bimbo verso la mamma, dell'anima verso la Chiesa, si ha proprio come un motore, si accende un motore, e si mette in moto lì e cammina, perché è nella Chiesa che la verità, il bene, la pace, la gioia si realizza.

Il Padre nostro è la realizzazione di Dio in tutto il creato, negli uomini, e in tutto l'universo intero. E ciò che realizza tutta questa effusione dell'amore di Dio, è il fare la sua volontà, per noi mantenere i santi propositi.

La pace è come il sole, perché quando illumina, illumina tutti. O sei in pace con tutti oppure sei oscurata; la tua è una pace parziale: gli amici sì e i fratelli e sorelle no, un fratello sì e una sorella no. No, non esiste questa parzialità, la pace quando illumina, illumina tutto, non ha eclissi, no, no, niente; tutto quello è disordine, non c'è lo Spirito dentro, la verità, il bene, la pace interiore, non c'è.

Vi voglio lasciare sono un pensierino. Ma non ve ne accorgete che è meglio star bene anziché star male?

Il Vangelo ci dice che Gesù pregava il Padre affinché consacrasse nella verità "coloro che crederanno per la loro parola". Sarebbe davvero molto lungo il discorso che Gesù fa con queste piccole frasi. Sembrano molto brevi invece sono molto dense: *"Padre, custodisci quelli che mi hai affidato; quando ero con loro ho cercato di custodire sempre tutti quelli che mi hai affidato e li ho custoditi; soltanto il figlio della perdizione non ha voluto; Padre, custodiscili perché sono nel mondo ma non sono del mondo; il mondo li odia come ha odiato anche me, custodiscili nella tua Parola, consacrali nella verità!"*.

Vi dirò alcuni sillogismi, poi voi farete la meditazione.

Gesù è la Parola di Dio, e Lui ha vinto il mondo: lo ha detto Egli stesso, dunque è divinamente certo.

Egli è la Parola di Dio in cui c'è la verità, perché il peccato è menzogna, ma la sequela di Cristo è verità, e la sequela alla Parola di Dio è sequela a Cristo.

Dunque, se vuoi davvero vincere il mondo senza aver paura dell'odio del mondo, devi credere che Cristo ha vinto il mondo; devi credere che Cristo è la Parola di Dio.

La Parola di Dio è verità: quelli che credono sono consacrati nella verità! O meglio, Gesù prega il Padre di consacrarli nella verità.

Cosa vuol dire “consacrazione alla verità”? Vuol dire questo: ubbidienza alla fede! La Parola di Dio messa in pratica in maniera stabile, si chiama ubbidienza; la consacrazione alla verità si chiama ubbidienza.

Gesù è diventato “*il consacrato del Signore*” perché ha obbedito sino alla morte, e alla morte di croce; e “*ha imparato a obbedire dalle cose che patì*”.

Dunque, se vogliamo davvero vincere il mondo, dobbiamo essere con Cristo, dobbiamo essere sempre fedeli alla sua Parola, con la quale Egli ha lottato con satana: “*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio; non tentare Iddio!; Dio solo servirai!*”.

La spada è la Parola di Dio, con cui Gesù ha vinto il mondo, ma la Parola di Dio non deve essere solo pronunciata o pensata o studiata, deve essere messa in pratica, cioè ubbidita.

E' l'ubbidienza che dà il colpo mortale a satana, per cui la consacrazione alla verità vuol dire schiacciare il capo al serpente infernale, a satana.

Dunque, come Gesù ha custodito quelli che il Padre gli ha affidato ubbidendo al Padre, così noi rimarremo sempre con Gesù, se ubbidiamo alla sua Parola. Poiché Egli ha vinto il mondo, non dobbiamo temere l'odio del mondo, perché la consacrazione alla verità è l'ubbidienza.

E questo è il sillogismo: Dio Padre ha custodito quelli che ha affidato al Suo Figlio, ci ha custoditi con la collaborazione dell'ubbidienza di suo Figlio. Noi saremo custoditi da Gesù con l'ubbidienza a Lui.

Il cuore dell'ubbidienza è la Parola di Dio: *“sia fatta la tua volontà”*. Solo questo può farti vincere sempre il mondo: essere nel mondo, senza essere del mondo.

Quali sono i nemici principali dell'ubbidienza? La ragione e la sensualità.

Attenti alla ragione! Non c'è un pericolo più grave per l'uomo della ragione. Non ragionare a modo tuo, ma obbedisci alla fede! La fede non esclude la ragione ma la sottomette, che è un'altra cosa. Ugualmente, la fede non esclude la sensibilità - piangere con chi piange e gioire con chi gioisce – ma la sottomette, per cui la sensualità non se ne va per conto suo. Solo così noi saremo nel mondo senza essere del mondo!

Imparare a obbedire a Cristo vuol dire imparare a riconoscere la verità. Dobbiamo imparare a vincere, cioè ad affrontare le difficoltà senza lasciarci vincere dai suggerimenti che vengono dalla carne o dalla ragione. E in quei momenti particolari di perplessità in cui senti la debolezza della tua volontà, non ti scoraggiare! Sii forte! Quello è il momento in cui devi vincere!

La pace è frutto della fedeltà nell'ubbidienza, perché la pace è il “sangue” dell'amicizia con Dio, della nuova ed eterna Alleanza con Dio. La pace è questo sangue divino che circola in noi, per cui sentiamo la libertà dello spirito, la semplicità del cuore, la purezza del cuore.

Tutto questo ce lo porta Gesù, cioè la sua Parola, l'ubbidienza a Lui!

<<Abbiate sempre innanzi all'occhio della mente la grande umiltà della Madre di Dio e nostra, la quale, a misura che in lei crescevano i doni celesti, sempre più si sprofondava nell'umiltà. Al crescere dei doni, cresca la vostra umiltà, pensando che il tutto ci viene dato ad prestito: al crescere dei doni sia sempre congiunta quell'umile riconoscenza verso un sì insigne benefattore, erompendo in continui ringraziamenti l'animo vostro. Facendo così sfiderete e vincerete tutte l'ire dell'inferno: le forze avverse saranno spezzate, voi ne andrete salva ed il nemico si roderà nella sua rabbia. Abbiate fede nel divino aiuto e siate sicura che colui che vi ha finora difeso, continuerà la sua opera di salvezza>>

San Pio da Pietrelcina

Le tentazioni e le concupiscenze

Lo Spirito Santo, il Figlio e il Padre Celeste; colui che ha tutti i beni è il Padre, quello che ha il Padre è del Figlio, e lo Spirito Santo prende dal Figlio e lo dà a noi.

Questa è l'amministrazione dei beni della Trinità.

Però io voglio farvi riflettere sulla parte opposta, cioè sulla tentazione. La tentazione, il mondo, satana.

La tentazione è un suggerimento che viene dato all'uomo per scegliere qualcosa, ma contro la volontà di Dio.

L'anima da dove prende solitamente questo suggerimento? Lo prende dalle concupiscenze del mondo: *“la concupiscenza degli occhi, della carne, la superbia della vita”* (Vangelo).

E da dove queste concupiscenze del mondo hanno origine? Da satana, dal maligno che è il padre della malizia, e quindi della menzogna; della menzogna e della malizia, della menzogna della mente e la malizia della volontà; perché nel demonio non c'è nulla di bene, solo l'esistenza. Per questo ho detto il maligno, perché nella sua mente c'è la menzogna, non c'è nessuna verità, e nella sua volontà c'è solo malizia, c'è male.

Ecco, io volevo un po' entrare dentro al criterio di satana, cioè la tentazione, le concupiscenze e il maligno. Però, in un modo particolare io desidero soffermarmi sull'inizio. Mi spiego, – vedete come vado molto lento perché è necessario accogliere parola per parola – tu ti comporti bene? Ti sforzi, nonostante la fatica, a pregare, a essere prudente, a usar carità? Questo ti dona la serenità, la pace, la gioia dello spirito. Come si affaccia la tentazione?

La tentazione si affaccia da quel finestrino da dove solitamente è entrata. Può essere: o l'orgoglio, o le cose della carne. E come sollecita l'orgoglio? Una incomprensione, una risposta non buona da parte del prossimo, una particolare durezza da parte di qualcuno superiore a te.

Ecco, queste piccole cose sollecitano la mente, e che cosa succede? La mente comincia un po' a ragionare in maniera sbagliata. Si indurisce, i ragionamenti non buoni induriscono la mente, per cui diventa confusa, non vedi più alla

luce della fede, t'irrigidisci, e dentro di te c'è così la durezza di cuore. E dove sfoga questa durezza di cuore? Nel non accogliere più la volontà di Dio. Cominci a strapazzare:

- il tuo dovere verso Dio: la preghiera,
- verso te stesso: la prudenza degli sguardi, delle parole, dei sentimenti, degli affetti e
- verso il prossimo: quella durezza di cuore.

Così la tentazione è riuscita a formarsi attraverso quei ragionamenti, per cui ha confuso l'intelligenza che non vede più con gli occhi della fede – ti porta pian piano a essere difficile col prossimo.

Entra così la tentazione piano, piano, con i piedi felpati entra.

Però c'è ancora la coesistenza pacifica, cioè: c'è una combinazione della serenità, della pace e insieme la tentazione; però, questo veleno comincia a scendere giù, lottano in maniera terribile contro la pace; lotta con quei ragionamenti che hanno portato il veleno.

E che cosa succede? Succede in quella lotta tra il bene e il male una di queste due sono le cose: o tu preghi il Signore per essere liberato, o lasci di lottare. Se lasci di lottare, cominci a lasciar fare alla malizia, ad acconsentire alla malizia, per cui incominciano i nervosismi, i vuoti, le stanchezze, le situazioni inspiegabili spirituali, l'imprevedibile. E allora, in questa condizione, pian piano si scendono i gradini verso tutte quante le debolezze: golosità, pigrizia, chiacchiere, mormorazioni, invidia, gelosia, perdita di tempo, sguardi fuori posto, affetti vecchi e nuovi; tutta la melma che era sommersa, non distrutta completamente, viene a galla e comincia un po' a dare quegli odori brutti allo spirito, per cui si sente noia, svogliatezza, stanchezza. Si comincia un po' a sfuggire alla volontà di Dio comunque espressa dal proprio dovere, da quello che comandano i propri doveri, dalla sensibilità nell'ambiente in cui si lavora; per cui non c'è più condivisione, non c'è gioia a stare insieme, si vuole evadere.

E così incomincia il cammino della fuoriuscita: si esce prima da se stessi, dalla volontà di Dio, dalla propria famiglia, si va verso il mondo e la tentazione pian piano è inevitabile.

Lo stesso avviene per la tentazione della carne, uguale: tu stai bene, stai superando le debolezze degli sguardi, degli affetti, dei sensi, riesci di nuovo a

riprendere, a recuperare la serenità nella meditazione, la soavità di spirito nei Sacramenti, nella Comunione; e poi anche sei, in un certo senso, amabile, accogliente col prossimo, con fratelli e sorelle. Però, ecco, incomincia un piccolo sguardo, un piccolo ricordino, una fantasia un po' più provocante.

Tutto ciò è sempre compatibile con la serenità di spirito, con la pace interiore; per cui questa combinazione ti fa credere che non c'è nulla di male; per cui il demonio ti suggerisce: vedi, non ti faccio male, tanto puoi lo stesso pregare, puoi lo stesso essere buono con la tua famiglia, con la comunità, non c'è nulla, e poi chi vede queste cose? Non le vede nessuno!

Ecco, la tentazione incomincia così a entrare piano, piano, dolcemente, a piedi felpati, non guasta nulla, non tocca nulla. Però c'è questa combinazione illusoria: da un lato c'è la gioia con cui tu puoi gustare Iddio, però c'è anche quel dito nella torta della malizia con cui tu vuoi un po' leccare le cose gustose del mondo; e quindi vuoi che la tua bocca assapori sia le cose dello spirito, e sia le cose del mondo: «Eh, va bene, sì tu mangia, però prega, sii prudente, però ogni tanto assaggicchia, guarda, vedi le cose del mondo». E così la tentazione penetra pian piano, pian piano. E che succede? Succede che l'appetito vien mangiando; i sensi: piano, piano, prima un pochettino, poi la punta del dito, poi il dito, poi la mano, poi il braccio e poi la bestia vuole ingoiare tutto; non capisci niente più, incominci così a girarti e rigirarti dentro a tutti quei pensieri e ricordi passati; ritorni con il desiderio alle cose più umilianti, più vergognose: ci sono le attrazioni, le suggestioni, vecchie e nuove, cominci a sbandare; poi cominciano i dubbi, i pretesti: volontà di Dio, non volontà di Dio, devo fare, non devo fare, come faccio, come non faccio. Poi comincia tutto il mondo del pudore, della vergogna: va bene, però, io ho la pace nel cuore, queste cose non sono peccato, è inutile dirle in confessione.

E così pian piano, tutta questa batteria della malizia della carne si accumula; finché poi incomincia a fare scintille, a fare accendere lampadine, o fari di affettività morbosa, di pericoli sessuali molto accentuati, per cui l'anima comincia un po' a sbandare, a ubriacarsi, a sbattere la testa contro il muro e non capisce più. E il demonio va avanti.

Ecco, attenti bene, che la nostra natura prende appunto dalle concupiscenze del mondo, e le concupiscenze del mondo dal padre della malizia, da satana; e lui attraverso quel finestrino entra dentro, scombussola, e poi incominci a non sorridere più, a non essere più accogliente, a essere sempre scontroso,

sbuffante, non sopporti più, sei permaloso, invidioso, geloso, brontolone, scontento, insoddisfatto; e incominciano così tutti quegli altri labirinti, per cui diventa difficile ad andare a pescare l'anima lì dove si è andata a ficcare, seguendo le tentazioni sia dello spirito, sia della carne.

Se non c'è la mano della Madonna, di Gesù, come si fa?

La via della tentazione porta all'inferno, perché porta al peccato, che è figlio di satana e satana sta lì all'inferno. Se noi ascoltiamo e impariamo di nuovo ad ascoltare la voce dello Spirito, il quale ci suggerisce la parola di Gesù, Gesù ci dice quello che dal Padre Suo ha sentito.

Il momento più insidioso della tentazione è all'inizio, quando c'è lo scontro tra il male e il bene. All'inizio il male non turba la pace; la serenità dello spirito, è compatibile con il bene. Poi pian piano il demonio allenta i bulloni della mente, della volontà, e la malizia entra dentro. L'anima diventa così più disponibile ad accoglierla.

Una tentazione non è uguale all'altra, anche se non sembra; non solo tra individui diversi, ma nello stesso individuo. Il demonio ha bisogno di ingannare con tecniche diverse, a meno che la persona non è ormai già svuotata.

<<Imita Gesù nell'umiltà, sia interna che esterna, ma più interna che esterna, più sentita che mostrata, più profonda che visibile. Stimati qual sei in verità: un nulla, una miseria, una debolezza, una fonte di perversità.>>

San Pio da Pietrelcina

Lo Spirito Santo è Padre

Lo Spirito Santo è la terza persona della Santissima Trinità.

Mi ha molto colpito quella espressione di Gesù: *“Non vi lascerò orfani, vi manderò lo Spirito Consolatore, lo Spirito Santo”*.

Dunque lo Spirito Santo è un padre. E' un padre relativamente al fatto di non lasciare orfani gli Apostoli, e orfano è colui al quale manca il papà.

Se Gesù dice di non lasciare orfani gli Apostoli mandando lo Spirito Santo, vuol dire che lo Spirito Santo è padre. E chi è il padre? E' colui che dà la vita. E lo Spirito Santo è padre perché è *Dominum Vivificantem*, è il Signore che porta la vita, anche se la vita non è sua, ma è quella di Gesù.

D'altra parte, anche un papà naturale non può dire che la vita è sua, perché viene soffiata dal Signore per creazione nel grembo della madre, eppure lo si chiama “padre”.

Dunque lo Spirito Santo è padre. Ma al padre spetta l'educazione dei figlioli, e lo Spirito Santo educa le anime, porta la vita, ed è il vero padre spirituale perché educa i figli spiritualmente.

Per questo è l'anima della Chiesa, perché l'anima è il principio di vita, e lo Spirito Santo è il principio di vita e l'anima della Chiesa. Ma poiché è padre, è Colui che educa ogni cristiano. Gli dà la vita, gli dà l'alimento della vita, è Lui che suggerisce la Parola di Dio.

Per opera dello Spirito Santo, ogni Sacramento viene realizzato. Pur essendo Cristo l'agente principale dei Sacramenti, tutto avviene per opera dello Spirito Santo, tutto ciò che è di Cristo, sia quando era storicamente sulla terra, sia adesso che è presente nella Chiesa: *“Io sarò con voi sino alla fine del mondo”*.

Tutto ciò che è di Cristo, avviene per opera dello Spirito Santo: per opera sua fu concepito, è nato, ha sofferto, è morto, è risorto, è asceso al Cielo. Per opera dello Spirito Santo, Egli continua ad agire nella Chiesa mediante la Parola di Dio, i Sacramenti, il governo.

Dunque lo Spirito Santo è padre, lo Spirito Santo educa.

Ma c'è un fatto particolare. Lo Spirito Santo è un papà particolare perché, come il papà e la mamma nel campo umano, ci insegna a chiamare Iddio-Padre "Papà", "Abbà" cioè "Padre".

Certo, la funzione dello Spirito Santo è meravigliosa: è padre, è madre, è amico, è ospite, è sposo. Come il papà dà tutti quanti i mezzi necessari per vivere e per operare, lo Spirito Santo porta tutti i doni necessari a ogni anima perché nasca, cresca, divenga adulta nella vita divina.

Lo Spirito Santo! E' meravigliosa questa persona divina!

Tutto ciò che di buono avviene nell'uomo, nella famiglia, nella Chiesa, nell'umanità, nel Creato, è opera dello Spirito Santo.

Immaginate: per opera dello Spirito Santo avviene il mistero di Cristo; per opera dello Spirito Santo avviene il mistero dei cristiani e della Chiesa; per opera dello Spirito Santo avviene tutto ciò che è nel Creato. E' Lui che opera in Cristo, nei cristiani e nel Creato.

Immaginate un po', questa persona divina che suggerisce la verità, che porta l'amore del Padre e del Figlio, che ci rende liberi, figli di Dio e fratelli del prossimo. E' Lui che ci dona ogni diritto, specialmente quello dell'eredità del Cielo. Lo Spirito Santo!

Gesù è stato mandato dal Padre, però lo Spirito Santo è stato mandato dal Padre e dal Figlio. Che "concertazione" c'è stata nella Trinità!

Il Padre e il Figlio insieme hanno mandato lo Spirito Santo, perché in noi ricevessimo la partecipazione della vita divina per diventare figli, e quindi eredi del Cielo. E' lo Spirito Santo che opera in ognuno di noi. Noi siamo tempio dello Spirito Santo.

Immaginate un po': se venisse il Papa qui a San Giorgio tutti quanti faremmo a gara per offrire la nostra casa, perché dimorasse qui in San Giorgio nella nostra casa.

Lo Spirito Santo ha scelto come casa il nostro cuore, il nostro corpo che è diventato tempio dello Spirito Santo, perché la casa dove abita Iddio è "tempio", e noi siamo tempio dello Spirito Santo.

Egli è ospite dolcissimo dentro di noi, è un padre tenerissimo, è Colui che porta tutti quanti i doni, a cominciare dal dono della vita ed ogni dono che

serve a far crescere la vita secondo il ruolo che questa vita da Dio ha ricevuto. Addirittura col perdono, lo Spirito Santo ci ridona la vita divina perduta col peccato. Ci rimette nella via giusta, nella verità vera, e nell'amore vero. Lo Spirito Santo!

Ma qual è il segno più congeniale dello Spirito Santo? Ci sono diversi segni: la colomba, l'unzione, l'acqua, il fuoco.

Il segno più congeniale allo Spirito Santo è il fuoco: la fiamma nel suo movimento indica la vita, nel calore l'amore, nell'ardore del fuoco la purificazione, nella forma di "lingue di fuoco" il suggerimento della Parola, nella consumazione, il Battesimo di fuoco.

Tutto questo fa lo Spirito Santo in un modo particolare, direi più di tutti gli altri segni: quello dell'unzione, della colomba o di altri segni dei diversi doni dello Spirito Santo.

Com'è bello avere nel cuore questa fiamma d'amore dello Spirito Santo, perché Egli è l'Amore. Lo Spirito di Dio è Amore, e lo Spirito del Padre e lo Spirito del Figlio è appunto lo Spirito Santo, perché in Dio c'è un solo Spirito.

Il Padre ha generato il Figlio e ha dato il suo Spirito; il Figlio ha amato il Padre e ha dato il suo Spirito.

Questo Spirito che mette in comunione il Padre col Figlio, e il Figlio con il Padre, è lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio; ed è amore che illumina come la fiamma, che è vivo come la fiamma, che riscalda come la fiamma, che purifica come la fiamma. Com'è bello lo Spirito Santo!

Però, nel Cenacolo questa fiamma assunse un'altra particolarità che è propria dello Spirito Santo: lingue di fuoco, quasi per dire che Egli è mandato per suggerire – la lingua serve per parlare – e per suggerire la Verità tutta intera – lingue "di fuoco".

Sulla croce lo Spirito Santo dona il Battesimo di fuoco, nel quale la sofferenza raggiunge il suo apice.

Com'è davvero bello sentire questa parola di Gesù: "Non vi lascerò orfani, vi manderò lo Spirito Santo, lo Spirito Consolatore, lo Spirito Paraclito."

Lo Spirito Santo è Colui che, non soltanto mette in comunione il Padre con Figlio, ed il Figlio col Padre, ma è Colui che mette in comunione la volontà di

Dio attraverso la Parola di Dio, con la realtà. E' Lui che realizza tutto, è Lui! Perché il bene che vuole il Padre, la verità che passa attraverso il Figlio, poi viene realizzata dallo Spirito Santo: *bonum, verum et ens convertuntur* (il bene, il vero e l'essere, si compenetrano uno nell'altro).

E' Lui che realizza la nostra identità di sacerdoti, di anime consacrate, di cristiani. E' Lui il realizzatore della nostra identità, in terra e in Cielo! E' lo Spirito Santo che ci fa sentire la tenerezza e la dolcezza del Padre.

Egli è Colui che realizza, perché è mandato dal Padre e dal Figlio a comunicare l'esistenza, la vita di ogni essere.

Ognuno di noi raggiunge la propria identità mediante lo Spirito Santo che suggerisce i pensieri buoni, la vita nella carità.

Così come ci sfugge l'anima, che è principio della vita del corpo, anche lo Spirito Santo ci sfugge: riusciamo a vedere i movimenti della nostra vita nel dettaglio, e non vediamo che è proprio lo Spirito Santo che ci fa agire.

E' Lui che opera la nuova Creazione e che porta la vita nuova.

Il bene viene dal Padre, la verità dal Figlio e l'ens - cioè l'essere, l'essere, l'operare - viene dallo Spirito Santo.

<<Il più bel credo è quello che prorompe dal tuo labbro nel buio, nel sacrificio, nel dolore, nello sforzo supremo di una infallibile volontà di bene; è quello che, come una folgore, squarcia le tenebre della tua anima; è quello che, nel balenar della tempesta, ti innalza e ti conduce a Dio.>>

San Pio da Pietrelcina

La gioia naturale e la gioia soprannaturale

Gesù dice: rimanete in me, porterete molto frutto!

Rimanete nella mia parola per portare molto frutto; chi non rimane in me non porta frutto, è una vite secca, sarà gettato via; Io sono la vite, voi i tralci; senza di me non potete far nulla; se voi rimanete in me, qualunque cosa chiederete al Padre mio Egli ve la darà; così rimarrete miei discepoli.

Desidero parlarvi della gioia, di chi rimane in Gesù. Iddio è la fonte della gioia.

Non vi dirò molti pensieri, però seguitemi in questa sequenza di immagini.

Un fidanzato vede la fidanzata e gioisce, la mamma vede il suo bambino e gioisce: la gioia si avvicina sempre di più al cuore, ma è sempre una gioia che è evidentemente umana. Non è una gioia proprio materiale, è umana, ma non materiale. Poi c'è la gioia che nasce quando ti offrono un gelato, ti danno un orologio d'oro, ti offrono una casa, vinci all'enalotto. Sono cose materiali; comunque sono tutti beni che ti fanno gioire. Poi ci può essere un bene ancora più vicino a te: hai fatto un esame, hai vinto un concorso, è stata così ricompensata la tua fatica, la tua intelligenza è stata così ripagata, e così la tua volontà può essere anche gratificata per la tua perseveranza in qualche lavoro di volontariato.

Vedete come i beni si avvicinano da lontano: la squadra del cuore, poi qualche gara, gli esami, poi gli affetti umani, fratello e sorella, i fidanzati, genitori e bambini, ecc. Vedete un po' come i beni, avvicinandosi, toccano la mente, la volontà, il cuore, i sentimenti.

Fisicamente la gioia può essere causata da un gelato, oppure materialmente da un orologio d'oro offerto, da una casa, da una somma di denaro.

Vi sono dei beni che entrano ancora di più nel cuore. Ci sono i beni materiali lontani e vicini, e i beni spirituali-naturali.

Poi ci sono delle gioie che non sono lontane, non sono materiali, non sono spirituali-umane, ma sono spirituali-soprannaturali, come per esempio la pace del cuore, la purezza del cuore, la gioia che si sente nell'amare Dio e il prossimo.

Questa è una cosa un po' più difficile da capire: la perseveranza nel bene dà una gioia grande, cioè quando osservi la Parola di Dio, fai sempre bene il tuo dovere, e fai con perseveranza il bene; che gioia grande dà nel cuore l'amore fraterno, che grande gioia dà nel cuore!

Però, la gioia più grande è quella di avere proprio Gesù nel cuore; sapere che osservando la sua Parola, noi lo amiamo; sapere che Gesù è dentro di noi - e mediante la fede noi siamo certi che Gesù è in noi.

Ti rendi conto di questo mistero di fede, cioè che osservando nell'ubbidienza la Parola di Dio, tutta la Trinità è in te?

Gioisci quando sei ubbidiente, quando fai la volontà di Dio, quando sei sottomessa ai superiori, sia quelli gerarchici come quelli legalmente costituiti, come per es. i genitori?

Com'è bello avere la gioia di Gesù nel cuore. Però, è ancora più bello se tu – per esempio – parli amorosamente con Gesù che abita dentro di te, con la Trinità che abita in te, e convivi con loro!

Com'è dolce nel tuo cuore questo, che non è un pensiero, non è un desiderio ma è una realtà che vive in te!

Sei davvero geloso della presenza della Trinità nel tuo cuore, per cui stai sempre attento a custodire questa presenza, evitando tutto ciò che potrebbe far perdere questa comunione con la divinità, con Dio Padre-Figlio-Spirito Santo? E quindi, sei prudente dinanzi alle cose cattive del mondo? Sei costante ad essere in dialogo amoroso con il Signore mediante la preghiera? Fai bene il tuo dovere?

E' l'ubbidienza costante che fa essere presente in maniera costante la Trinità dentro di te. E con la Trinità c'è anche la Madonna, ci sono i santi, gli angeli del Cielo, il tuo Angelo Custode che gioisce insieme a te.

Queste gioie profonde - che sono dentro al tuo spirito, non sono di ordine materiale, né spirituale-umano - ma sono di ordine soprannaturale. E badate che non sono frutti che abbiamo: come la pace, la gioia, l'equilibrio, il dominio di sé, la pazienza, la misericordia, la bontà. Va' più dentro! Gioisci perché Gesù è dentro di te, il Padre il Figlio lo Spirito Santo!

Sei davvero molto attento? E' Dio la fonte della gioia.

La gioia è un dono di Dio, ma tu, ti premuri a stare con la fonte della gioia mediante l'ubbidienza alla Parola del Signore, ai doveri del proprio stato? Sei costante, perseverante? Sei geloso di Gesù? Gusti di più la presenza di Dio?

Tante volte la gioia che tu senti nell'ambito della sfera umana, non coincide con la gioia vera. Per esempio tu soffri; la sofferenza nell'ambito umano è dolore, però nell'ambito soprannaturale è gioia!

Se vivi alla presenza di Dio, e vivi col Signore, vedi subito la differenza tra il dolore che senti per una contrarietà, un'incomprensione, un'avversità, e l'ambito soprannaturale che quella sofferenza ti dona; infatti ti consegna in modo sempre fedele una gioia superiore a tutte quelle precedenti, perché il Signore dà le gioie più grandi attraverso la sofferenza, nella quale racchiude il dono dei beni più preziosi.

La croce di Gesù comprende i beni preziosi della salvezza universale, così la tua croce comprende la tua salvezza. Se davvero hai "sbucciato" la gioia, e l'hai vista dentro di te come presenza di Dio, non la confonderai più con il sentimento di felicità che è un ambito umano, dove senti a volte quest'umore pieno di allegrezza.

Tante volte non coincide il sentimento dell'ambito umano-psicologico con la vera gioia soprannaturale; perché la gioia soprannaturale si sente mediante la fede, in quanto è presente il dono di salvezza di Dio, per cui è fonte di gioia. Addirittura il Signore in persona, attraverso la tua sofferenza può essere presente; tu invece non badi a Gesù che è presente dentro di te, e che è fonte di gioia; magari ti perdi nell'analizzare, nell'inseguire quel dolore, che ha accompagnato quella sofferenza, mediante la quale, come per una porta, è passato Gesù nel tuo cuore.

Bada a Gesù che sta nel tuo cuore, e non a quel dolore che può sentire l'ambito dell'umano sia psicologico ma anche spirituale.

La gioia deve essere custodita, accolta, compresa. Se manca il dono della salvezza, non ti devi angustiare: l'essenziale è che ci sia Gesù.

A volte il Signore prova la tua fede: "Tu mi sai seguire senza la gioia, senza queste caramelle?".

Diceva Santa Teresa d'Avila che non dobbiamo cercare la gioia del Signore, ma il Signore della gioia.

Questo inseguimento della gioia è un mistero continuo; le anime grandi hanno superato la gioia sentimentale, e sono entrate invece nelle gioie soprannaturali, che vengono dispensate e amministrare dallo Spirito Santo mediante la sofferenza, l'umiliazione, le abiezioni, la calunnia, la croce. Se non entri in questo mondo soprannaturale mediante la fede, non entrerai nel grande mistero della sofferenza, quella che devi sopportare ogni giorno, spesso è dura e difficile da accettare.

Lo Spirito Santo ti chiama non soltanto ad essere, non dico "signore" della sofferenza, ma "amico" della sofferenza, affinché tu possa meritare il tuo posto in Cielo.

Dobbiamo entrare nel mistero della nostra fede, dobbiamo mettere da parte tutti questi – come chiamarli? – "fremiti" psichici, sentimentali dinanzi alle piccole sofferenze, alle piccole avversioni, contrarietà. Aumenta la fede!

Vedi Cristo in te, e lascia stare quel sentimento della gioia, che può invadere soltanto il campo psicologico, creandoti un umore "gioioso": lascia stare tutto questo! Cerca di entrare sempre di più nel grande mistero della gioia, che non sta nel sentimento, ma sta nel soprannaturale.

La porta delle grandi gioie interiori è la sofferenza – sembra una contraddizione, ma è così: "*Per crucem ad lucem*" (mediante la notte della croce, noi arriviamo alla luce del giorno eterno).

Cristo prima è morto, poi è risorto! Se vuoi entrare nel grande mistero della resurrezione, devi passare attraverso il mistero della sofferenza, e questo perché sei cristiano.

Tante anime forse ancora hanno bisogno di comprenderlo. Dio è la nostra gioia, e noi dobbiamo essere la gioia di Dio. Come diventiamo la gioia di Dio? Quando diventiamo il bene di Dio! Quando? Quando facciamo la sua volontà, noi possediamo Iddio e diventiamo il bene di Dio, per cui Lui gioisce nei nostri riguardi.

Oh, se fossimo sempre fedeli, perseveranti nell'essere figli di Dio e fratelli del prossimo! Dio sarebbe sempre nella gioia nei nostri riguardi, anzi, saremmo il suo compiacimento.

Non soltanto Gesù porta la gioia - che è frutto suo - ma ha una capacità particolare: di cambiare ogni tristezza in gioia.

Ci domandiamo: noi siamo chiamati sempre a rinunciare alle gioie di questa vita? No, non sei chiamato a rinunciare sempre alle gioie umane! Sei chiamato a fare la volontà di Dio! Se c'è la gioia umana, prendila; se non c'è, sta' zitto! Anche quando siamo colpevoli di aver perso la gioia, il Signore non disprezza quel pentimento del tuo cuore contrito e ti cambia la tristezza in gioia.

Padre Pio diceva: *“Quando io soffro, Gesù gioisce; quando Gesù gioisce, io soffro”*.

C'è però un fatto un po' difficile, e cioè: non solo i semplici fedeli, ma anche noi preti e le anime consacrate confondiamo la presenza della sofferenza con l'insoddisfazione a motivo delle rinunzie che il cristianesimo esige. Quando la sofferenza è costante, o per motivi della carne o per motivi dello spirito, o a causa dell'ambiente in cui si vive, la sofferenza è una maniera con cui Dio manifesta la sua presenza.

La sofferenza è un dono di Dio; se è un dono costante, è segno di predilezione; infatti, mediante la sofferenza noi espriamo i nostri peccati e ci rendiamo preparati a ricevere il dono del Regno di Dio.

La cosa più brutta è l'insoddisfazione: questa è la tentazione più ricorrente anche per i preti e le anime consacrate. Non si sopportano gli impegni del terribile quotidiano – che sembrano troppo grossi – sicché la sofferenza diventa troppo pesante da sostenere. E' satana che confonde il dono della predilezione della sofferenza, con l'insoddisfazione della vocazione cristiana.

Quando un'anima è arrivata a dibattersi in questo “incrocio”, anche se è tra le anime più grandi, si può imbrogliare. satana è abile!

L'espressione più diabolica ed evidente in riferimento a questo, è quando si dice: “Ma chi me la fa fare?”.

Il mondo e Gesù

Il mondo è contro Gesù, e poiché il mondo è dominato dal diavolo, Gesù è contro il diavolo, e contro il mondo.

Il mondo si manifesta attraverso le concupiscenze: degli occhi, della carne, la superbia della vita.

Gesù praticamente è contro il mondo in quanto è contro le concupiscenze sia delle cose materiali, sia della carne, e sia dell'Io; la superbia della vita è la concupiscenza spirituale.

Quindi, Gesù è contro; cosa vuol dire contro? Vuol dire che il mondo è nemico di Cristo, Cristo lo deve lottare, e i cristiani – se sono seguaci di Cristo, come dovrebbero esserlo – devono lottare il mondo, perché è nemico di Cristo, ed è loro nemico. Il mondo ovviamente, lotta i seguaci di Cristo proponendo le varie concupiscenze: quella degli occhi, quella della carne e la superbia della vita.

Se tu vuoi essere seguace di Cristo, devi dichiarare guerra al mondo; per dichiarare guerra al mondo, devi soffrire; per cui tu, quando cominci ad amare Gesù, devi convincerti che devi cominciare a soffrire; la stabilità della sofferenza è la stabilità dell'amore. Devi soffrire per lottare il nemico di Gesù e tuo; questa sofferenza nella lotta è garanzia appunto dell'amore a Gesù. Se tu vuoi toglierti la sofferenza della lotta contro le concupiscenze del mondo, è come se tu volessi toglierti dal cuore l'amore a Gesù. Quindi convinciti che, finché stai sulla terra e stai nel mondo, devi essere dal mondo lottato forse attraverso – non so – le sofferenze, le tribolazioni, le persecuzioni. Però, Gesù garantisce: *«non devi aver paura del mondo, perché io l'ho vinto»*.

Quindi, non soltanto noi abbiamo questa chiara visione che Gesù è nemico del mondo, il mondo è nemico di Gesù, e il mondo proponendoci il piacere, poi ci fa soffrire, ci mette nelle tribolazioni, e ci scatena le persecuzioni.

Dobbiamo convincerci che questa ira del mondo è inversamente proporzionale all'amore a Gesù.

Quindi, il primo quadro è questo: Cristo e il mondo sono i nemici irriducibili. Non può mai Gesù venire a patti con satana, e quindi col mondo, con le concupiscenze del mondo.

Secondo: bisogna lottare e la lotta comporta sofferenza, tribolazione, persecuzione.

Il terzo pensiero: Gesù garantisce la vittoria perché *«se tu ubbidisci a me, ricordati che io ho vinto il mondo, e tu ubbidendo a me, certamente parteciperai della vittoria sul mondo, cioè sulle concupiscenze degli occhi, della carne e dello spirito, ossia la superbia della vita»*. Le cose stanno così.

In sintesi, noi dobbiamo essere nel mondo, non possiamo sottrarci a questo stato di guerra che c'è tra Cristo e il mondo; dobbiamo sempre lottare per essere di Cristo e non del mondo; per cui Gesù sottolinea che noi siamo nel mondo, ma non dobbiamo essere del mondo. E l'appartenenza al mondo, come vi ho detto prima, si realizza mediante la pratica delle concupiscenze del mondo: degli occhi, della carne, della superbia della vita.

Noi dobbiamo appartenere a Cristo, e l'appartenenza a Cristo si realizza mediante la pratica della Sua Parola; perché se noi mettiamo in pratica la Parola di Cristo, se noi ubbidiamo a Lui, noi siamo suoi. È l'ubbidienza che unisce la volontà di chi ubbidisce con la volontà di Colui che comanda; poiché il Regno di Dio è spirituale, la massima espressione dello spirito è la volontà, e quindi l'amore; la comunione delle due volontà: dell'anima con la volontà di Cristo che comanda, questa comunione unisce gli spiriti, e lo Spirito di Cristo comunica la vittoria sul mondo.

C'è un altro piccolo pensiero, e questo è molto importante. Si può passare da uno stato di vita di lotta, a uno stato di vita permanente di vittoria? Vorrei essere molto chiaro. Quando tu hai vinto il mondo, le concupiscenze, in modo particolare mediante la pratica dei Comandamenti, dei precetti della Chiesa, e dei Consigli evangelici: della povertà, della castità, dell'ubbidienza per chi si consacra alla Chiesa, e questa vittoria è permanente, in te non c'è più la lotta per la quale c'era il pericolo di essere dal nemico colpito, o addirittura ferito mortalmente; quando tu entri in un'altra quota spirituale, cioè di aver vinto satana, il mondo e il peccato, tu appartieni a Cristo in un modo particolare, per cui nella lotta continuamente è garantita la vittoria; per te è bello combattere perché è certa la vittoria. Le sofferenze, le tribolazioni, le persecuzioni sono da te desiderate, perché manifesti la potenza dello Spirito vincendo le varie concupiscenze, glorificando Iddio, e aiutando i fratelli, specialmente quelli che soffrono nel corpo e nello spirito.

In verità io avrei voluto spiegarvi come mai noi in certi momenti sentiamo la volontà più libera a fare il bene, e a evitare il male. Proprio si sente come qualcosa di fisico anche, direi, nella volontà; per cui tutte le attrazioni da parte di persone e cose cattive, vengono eliminate; le attrazioni del mondo non ci sono più. In certi momenti invece c'è un bombardamento della carne e dello spirito: la propria mentalità, la discussione sulla parola di Dio, gli affetti, i pensieri.

Non dobbiamo per niente essere presuntuosi. Quando la volontà si sente libera, sappi che è opera dello Spirito Santo; inoltre, non dobbiamo preoccuparci se sentiamo a volte questi bombardamenti nella volontà, negli affetti, nel cuore, perché Iddio permette queste cose, ma dosando sempre bene secondo le nostre forze; quello è il momento in cui noi testimoniamo l'amore al Signore. Nel primo modo è l'amore dello Spirito Santo che viene dimostrato a noi: «ma come mai, mi sento così bene oggi, così libera, così serena, sento il cuore aperto e...», «ah, oggi questo bombardamento». Non bisogna preoccuparsi. Nel primo modo è lo Spirito di Dio che interviene. Nel secondo modo è sempre lo Spirito di Dio che interviene lasciando libero al mondo, al demonio di bombardare, ma perché il Signore vuol vedere: scegliamo Lui o no? Facciamo la Sua volontà o no? Preghiamo per questo, il Padre nostro ha come cuore di preghiera questo: sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra.

La maniera iniziale con cui il demonio si arrampica nel nostro spirito per farci perdere la pace, è questa: ci fa perdere tempo con la presunzione nello spirito; nella carne invece, con la curiosità nelle piccole cose; comincia così a confondere la nostra mente e la nostra volontà. Non lasciamoci imbrogliare.

Beati quelli che credono di essere beati venendo all'altare e addirittura mangiare Gesù, ma guardate un po', noi mangiamo Gesù! Che bello! Lui entra dentro di noi, e questa proteina, questa vitamina divina entra nell'anima, per darci una volontà più forte a lottare e vincere.

È necessario dare una risposta alla seguente domanda: «perché la perdita di tempo e la curiosità mi mettono fuori della volontà di Dio?»; perché la perdita di tempo è un tempo che non te lo comanda Iddio, è un tempo in cui non c'è la volontà di Dio; per cui la perdita di tempo è un tempo che viene suggerito dalla tua volontà; ed essendo fuori della volontà di Dio, ovviamente, le Grazie del Signore non ci sono, per cui ti trovi debole.

Egualemente la curiosità.

La perdita di tempo: ti stacchi tu dalla volontà di Dio; la curiosità invece, ti aggancia alla volontà del mondo.

Sono le due maniere con cui il demonio ti imbroglia, per cui poi ti senti triste.

<<Non bisogna scoraggiarsi, perché se nell'anima vi è il continuo sforzo di migliorare, alla fine il Signore la premia facendo fiorire ad un tratto tutte le virtù come un giardino fiorito.>>

San Pio da Pietrelcina

La Parola di Dio ed il suggerimento contrario

Ogni espressione del Vangelo sarebbe il tema di una meditazione, però io prendo solo il nocciolo. Vi dirò dei pensieri molto impegnativi e, scusate la parola: un po' difficili.

Il cuore di tutto il discorso è l'ubbidienza alla fede, cioè la pratica della parola di Dio, perché la Gloria – come dice la lettera ai Filippesi – viene dall'ubbidienza, infatti *“Gesù si è umiliato, si è spogliato di tutto, e si è fatto ubbidiente sino alla morte ed alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome”* (cfr. Fil 2,7-9). Quindi la gloria di Gesù in Cielo è relativa alla sua ubbidienza alla Croce. Per noi invece la Parola di Dio è la croce alla quale dobbiamo ubbidire.

Qual è il pensiero che ho detto un po' “difficile”?

E' questo: lo spirito di satana e lo Spirito Santo.

Satana è spirito, e quindi è intelligenza e volontà. Lui suggerisce la parola che è contraria alla volontà di Dio; per questo è spirito del male. Questa parola di satana è così potente, che addirittura ha convertito a lui miriadi di angeli del Cielo, un terzo del Cielo.

Il suggerimento di satana – cioè la parola che ti induce a ribellarti alla Parola di Dio ed alla volontà di Dio – può essere sussurrato all'orecchio, alla mente, alla volontà, ai sentimenti, agli affetti, all'istinto, alla natura umana. Quanto più questo suggerimento di satana penetra dentro il nostro cuore, tanto più satana occupa la nostra persona; quando la nostra persona si stacca da Cristo in maniera integrale, è segno che il demonio ha preso possesso in maniera integrale della nostra vita. Così noi ci distacciamo dalla Chiesa, che è il Sacramento di salvezza; essa può di fatto perdonare i peccati mediante il confessore.

Quando ti allontani da chi ti può aiutare suggerendoti quello che devi fare e quello che non devi fare, e se hai sbagliato, ti garantisce il perdono, quando ti stacchi cioè da Cristo e dalla Chiesa, ovviamente il potere di satana su di te è completo. Questo è il primo pensiero.

Questo potere di satana - che consiste nel suggerire la parola che è ribellione alla Parola di Dio, e di conseguenza è ribellione alla Parola della Chiesa - tanto

più è grande, per quanto più importante è la persona che viene posseduta dal potere diabolico.

Supponete: altro è un ragazzo, altro è un sacerdote, altro è un vescovo, altro è un cardinale, un Papa; perché i doni dello Spirito Santo sono relativi al ruolo che ha la persona.

Per poter scavalcare, per poter superare quella potenza dello Spirito, che è la grazia dello stato, per es. di un vescovo, ci vuole un possesso diabolico molto più grande.

Badate che il possesso diabolico più brutto è quello che induce al peccato; perché il possesso di un indemoniato può essere un possesso corporale nel quale non è implicata la sua volontà.

Anche la stessa “fattura”, sia di malattia che di morte, può non implicare il coinvolgimento della volontà, per cui uno che ha avuto la fattura, o che è indemoniato può anche salvarsi; perché è indipendente dalla volontà dell’uomo, anche perché soltanto la volontà dell’uomo può decidere se salvarsi o dannarsi.

Ora, se l’indemoniato è dissociato da quel potere diabolico o da quella presenza del diavolo che c’è nel corpo, l’indemoniato, o chi ha la fattura, è sotto il potere diabolico in una forma inferiore a chi invece è in peccato.

Chi è nel peccato ha seguito i suggerimenti di satana, e quando i suggerimenti di satana invadono la mente, la volontà, il cuore, gli affetti, la stessa sessualità che fa affondare nello squallore i suggerimenti di satana, capite come il demonio ha preso possesso di tutta la persona, dello spirito e della carne. E se poi ha rigettato la Parola di Dio, la quale era suggerita in modo particolare per una presenza speciale dello Spirito Santo, capite quale potenza il demonio ha usato su quel soggetto per snaturare la personalità – per esempio – di un sacerdote, di un vescovo, dal far ascoltare di più la sua parola anziché quella dello Spirito Santo, che era congeniale al ruolo che aveva per la pienezza dello Spirito Santo per via dell’ordinazione episcopale.

Relativamente a un vescovo, un arcivescovo, un sacerdote o una suora, se questo non fosse vero riguardo alla potenza di satana – parlo di lucifero in persona – come spiegate che addirittura un terzo degli angeli si è lasciato non “plagiare” – perché la malizia di satana non è un plagio, la cattiveria non è un plagio: gli angeli si sono ribellati perché lucifero con la sua arte e la sua abilità

eccezionale, raffinatissima, ha piegato anche l'intelligenza intuitiva, angelica, la quale è andata alla menzogna anziché alla verità, al male anziché al bene, per cui si sono ribellati a Dio.

Immaginate che lucifero che è diventato satana, addirittura ha tentato anche di suggerire la parola contraria a Dio a Chi era la Parola di Dio e a Chi era Dio, cioè a Gesù Cristo, lo ha tentato incessantemente per tutta la sua vita.

D'altra parte non è stata mica una passeggiata dello Spirito Santo, quando fu mandato con preghiera da Gesù per suggerirci la verità.

E' qui che vorrei dire un pensierino, è questo il punto più difficile. Guardate che dentro di noi abbiamo già una natura predisposta a mandare messaggi che sono suggerimenti contrari alla Parola di Dio, sia dalla carne che dallo spirito. Questi suggerimenti contrari sono un insieme che viene dal fonte della concupiscenza e dall'orgoglio che purtroppo è nella nostra natura corrotta dal peccato originale.

Come possiamo stare tranquilli dinanzi a questi costanti suggerimenti diabolici? Facendo abitare dentro di noi lo Spirito Santo, perché se Lui è in noi, stabilmente ci suggerisce quello che dobbiamo fare secondo Dio, e ci fa respingere quello che satana suggerisce per operare contro Dio e contro la volontà di Dio.

Se non c'è una permanenza di abitazione in noi dello Spirito Santo, voi capite che è molto facile confondersi. Anche le anime più buone, se trascurano un tantino sia la preghiera che la vigilanza, e allontanano un po' l'ascolto dal suggerimento dello Spirito Santo, facilmente satana può far sentire più forte i suggerimenti della malizia; per cui anche i buoni - anche se sono sacerdoti, vescovi, anime consacrate, suore - possono confondersi.

Il demonio usa sempre quei due mezzi fondamentali, e cioè la ragione, e poi della carne tutti quei punti che possono essere "orecchie" di ascolto della sessualità, della sensualità. Lui suscita subito messaggi, suggerimenti che possono addirittura convincere, o mediante la ragione o mediante gli impulsi istintivi della carne, che vengono poi addirittura alterati anche dalla psiche, per cui si può avere una serie di emozioni tali da stordire completamente il soggetto.

Dunque, lo Spirito Santo è stato mandato apposta per rimanere in noi, e suggerirci stabilmente la Parola di Dio. Egli abita in noi quando in noi abita la Parola di Dio.

Non esiste la presenza dello Spirito Santo in noi senza la Parola di Dio: Egli suggerisce in noi la Parola di Dio che è verità, che è amore, che è forza, che è roccia, che raddrizza, che è fuoco, che è acqua che lava, che è potenza che purifica ed è fede che salva.

Lo Spirito Santo abita in noi mediante la Parola di Dio. Ora, se ascolti la Parola di Dio, la Parola di Dio è in te, e in questo modo in te abita lo Spirito Santo. E' impossibile che ci sia la Parola di Dio senza lo Spirito Santo che la suggerisce; ed è impossibile che ci sia la Parola di Dio senza che ci sia Gesù. E siccome Gesù e lo Spirito Santo sono andati dal Padre, non è possibile che – essendo presente la Parola di Dio – non sia presente anche il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Per cui dentro di noi, nell'ascolto della Parola di Dio, c'è presente tutta la Trinità; così siamo figli del Padre, fratelli del Figlio di Dio, e tempio dello Spirito Santo, poiché Egli abita in noi attraverso la presenza della Parola di Dio.

Tutto questo avviene mediante l'ubbidienza: è l'ubbidienza alla Parola di Dio la causa dell'inabitazione della Trinità in noi, della presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per cui noi diventiamo tempio dello Spirito Santo, fratelli di Gesù. Ma più che fratelli di Gesù, diventiamo parola di Dio vivente, testimonianza della Parola di Dio; solo così diventiamo fratelli di Gesù, non perché registrati per il battesimo, ma perché noi, ubbidendo alla Parola di Dio, riceviamo così la vita divina, e in questo diventiamo fratelli. *“A chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figlio di Dio”*, e quindi fratello di Gesù, per cui l'accoglienza della Parola e l'ubbidienza, è l'unica maniera per poter essere figlio di Dio, perché si diventa figli accogliendo la Parola. Si diventa così fratelli di Gesù e, tenendo custodita la Parola dentro di noi – poiché non c'è Parola di Dio che non sia suggerita dallo Spirito Santo – rimaniamo tempio dello Spirito Santo.

Eh, lo so, è difficile, ma è così!

Il mistero dell'ubbidienza alla fede è immenso.

Pensate: se c'è l'ubbidienza c'è la Parola di Dio, se c'è la Parola di Dio c'è Cristo, se c'è Cristo c'è la salvezza, se c'è Cristo, noi siamo figli di Dio e fratelli col prossimo.

Se c'è l'ubbidienza alla parola di Dio, siamo fratelli del prossimo e siamo aperti al dono di noi stessi alla famiglia, alla Chiesa, ai poveri, ai malati, ai peccatori, al mondo, al Creato.

L'ubbidienza, mettendoci in Cristo, ci apre il Cielo, la terra, l'universo intero.

L'ubbidienza è un mistero, per questo il demonio lotta contro l'ubbidienza con le sue parole, i suoi suggerimenti; perché una volta crollata l'ubbidienza, crolla tutto, tutto, anche i sacerdoti o i vescovi.

Se nella nostra vita c'è la stabilità della Parola di Dio, dove c'è la Parola di Dio c'è lo Spirito Santo, dove c'è lo Spirito Santo ci sono i suoi frutti: la gioia, la pace, l'amore.

Senza l'ubbidienza alla fede non c'è pace, non c'è pace nella famiglia, nella società e nella Chiesa; una vita tranquilla è impossibile.

Chi ha perso il senso dell'ubbidienza alla Parola, ha perso il senso del peccato.

<<Tornare sulle colpe accusate nelle confessioni precedenti, volerle riesumare soltanto per averne ancora il perdono, soltanto per il dubbio che non siano state realmente e largamente rimesse, è da considerare come un atto di diffidenza verso la bontà della quale il Signore aveva dato prova, lacerando egli stesso ogni titolo del debito da noi contratto col peccatore.>>

San Pio da Pietrelcina

Madre della gioia

Oggi è la festa della Madonna delle Grazie. Liturgicamente si chiama la “Visitazione di Maria a Santa Elisabetta”.

La casa era di Zaccaria, la visita la Madonna la fa a Santa Elisabetta. Non sappiamo se Zaccaria era o no presente quando la Madonna andò a far visita alla sua casa.

E' il Vangelo della gioia: gioia per Elisabetta, gioia per Giovanni Battista che è nel grembo di Elisabetta, gioia per la Madonna - tanto che Ella canta l'inno più bello che sia uscito dalla bocca di una donna, che è il *Magnificat* - e ovviamente Gesù che è il Maestro di musica della gioia. E' Lui che ha santificato, ha comunicato tramite Giovanni la gioia a Elisabetta.

Ovviamente la Madonna, pur essendo il punto di partenza, diventa il punto di arrivo della gioia di Giovanni e di Elisabetta. Però, chi ha dato il ‘la’ a tutto il discorso della gioia, a tutto il canto della gioia, è stata la Madonna: “*Al tuo saluto il mio bambino, ha sussultato di gioia nel mio grembo*”. Quindi il ‘la’ l’ha dato la Madonna.

Ovviamente, chi è che muove tutta la melodia della gioia è lo Spirito Santo. Difatti Elisabetta era piena di Spirito Santo: “*come mai che la Madre del Signore viene a me?, al tuo saluto il bimbo ha esultato di gioia nel mio grembo*”.

Vedete un po’ questo “quadrilatero della gioia”: Maria e Gesù, Elisabetta e Giovanni. Sono assenti i due sposi: Giuseppe da un lato, perché era in astinenza per via della legge mosaica che obbligava un anno di astinenza dopo il matrimonio avvenuto; e anche Zaccaria, pure lui per nove mesi. Era già al settimo mese, perché la Madonna dall’Angelo Gabriele conobbe che Elisabetta era già al sesto mese.

Ovviamente, per arrivare fino ad Ain Karim, paese di Elisabetta, saranno passate diverse settimane.

Quindi, Zaccaria era nell’astinenza della parola perché era muto, mentre San Giuseppe, pure lui - in un certo senso - era in un'altra atmosfera di astinenza: l’astinenza del silenzio; l’astinenza della parola da parte di Zaccaria, e quella del silenzio da parte di Giuseppe.

Tutta questa “orchestra” della gioia è certamente meravigliosa.

Certo, per comporla c'è stata la Madonna la quale in fretta è salita ad Ain Karim, per andare a trovare Elisabetta, presso la quale poi è rimasta tre mesi.

La visita ad Elisabetta noi la festeggiamo col titolo di Madonna delle Grazie, ma in fondo, qual è la grazia che la Madonna ha dato? La grazia della gioia! Quindi la Madonna delle Grazie potremmo dire che è la Madonna della gioia. Gioia che ha avuto inizio dal grembo di Maria, perché è Gesù che santifica per opera dello Spirito Santo; poi è passata attraverso Giovanni, dal grembo al grembo; e quindi le mamme poi hanno esultato: Elisabetta, per via di suo figlio Giovanni che ha sussultato nel grembo, e poi la Madonna certamente ha esultato in Dio “mio Salvatore”, come Ella stessa dice.

Tutte e due hanno esultato nei bambini che portavano nel grembo. Come è davvero meraviglioso questo scenario!

La Madonna delle Grazie, dunque, è la Madonna della gioia, la Madonna della gioia dei bambini che sono i veicoli più belli per trasmettere la gioia: basta guardare un bambino e subito il cuore sussulta di gioia. Incomincia dai bambini, poi va ai papà e alle mamme, che sono ovviamente quelle che custodiscono la gioia; perché se i bambini sono il veicolo più bello che Iddio può aver dato all'uomo per comunicare la gioia, la mamma che genera i bambini - in un certo senso - doveva essere la mamma della gioia, come la Madonna è stata la Madre della gioia, lì nella casa di Zaccaria.

Certo, mi meraviglia come mai la Madonna ha santificato Giovanni, ha fatto esultare Elisabetta e poi non abbia dato la parola a Zaccaria, col quale durante i tre mesi certamente si sarà incontrata. Ma non era necessario per Zaccaria parlare, perché la gioia del cuore è la Parola di Dio vivente nel grembo di ognuno di noi.

Com'è bello: la gioia è la Parola di Dio che abbiamo nel nostro cuore, è il frutto più bello dello Spirito, perché in Cielo avremo la gioia più grande e stabile che si chiama beatitudine, felicità eterna.

Dunque, questo è il messaggio di oggi: la visitazione di Maria a Elisabetta ci dice quanta premura ha la Madonna per portare Gesù a tutti quanti i suoi figli, e portando Gesù, dona la gioia, per cui Ella non soltanto è la Mamma della Grazia personificata che è Cristo, ma anche è la Madre della gioia, della serenità, della pace, dell'amore.

Com'è bello vivere con Maria oggi, la quale ci mette nel cuore questa serenità, questa pace, questa gioia profonda che è come la manina di un bambino. E' la gioia che ci apre la finestra della speranza! Com'è bello gioire nella speranza, perché la speranza poi ci porta all'amore.

La speranza è l'attesa per mezzo di un dono soprannaturale di tutto ciò che ci è necessario per essere buoni; quindi è l'attesa di tutti i beni, e dove c'è il bene, dove c'è il dono, c'è l'amore. La speranza si fonda sulla fede, ma è la virtù teologale che - in un certo senso - è il trait d'union tra la fede e l'amore.

Com'è bello vivere nella fede, vivere nella speranza, perché la speranza viva non è altro che la vitalità della speranza. E qual è la vitalità della speranza? I beni che ci mancano, perché col dono della speranza noi attendiamo i beni che ci sono necessari: sia per la vita umana, che per la vita divina. Com'è bello vivere nella speranza! E quando ci sono i beni, c'è anche l'amore, perché l'amore distribuisce i beni, la fede li produce, la speranza li raccoglie e la carità li distribuisce.

Si può dire a proposito della spiritualità della Madonna: da un lato l'umiltà, dall'altro il rigetto deciso delle concupiscenze del mondo. Nel canto del Magnificat Maria parla dei potenti, dei superbi nei pensieri del loro cuore; sono i ricchi, i potenti - la superbia della vita - che il Signore rovescia dai troni; i superbi nei pensieri del loro cuore sono gli impuri che il Signore "disperde". Li disperde, li disperde, il Signore! I ricchi li manda a mani vuote! Il contrasto tra l'umiltà e il mondo, vedete un po'.

La Madonna delle Grazie porta le Grazie anche a noi, visita pure noi purché noi ci distacciamo dal peccato; e rovescia i potenti dai troni. E' terribile! Guardate l'inimicizia della Madonna col mondo: "rovescia i potenti", *"disperde i superbi nei pensieri del loro cuore"*.

Alla radice dell'impurità ci sono i pensieri. Manda a mani vuote i ricchi: che fermezza la Madonna dinanzi al mondo! Però, ecco, *"grandi cose il Signore ha fatto"* a chi è umile.

Oggi è la Madonna delle Grazie, la Patrona di San Giovanni Rotondo.

Dinanzi al quadro della Madonna, quadro miracoloso, tante volte Padre Pio ha pregato e certamente avrà conversato a tu-per-tu con la Madonna, là dinanzi a quel quadro miracoloso.

Più che la tela, Padre Pio parlava con la Madonna, e lì, in quella chiesetta, la Madonna gli appariva sotto il titolo appunto di “*Madonna delle Grazie*”.

Il papà di Padre Pio si chiamava Grazio, la mia mamma pure si chiamava Grazia. Tanti di voi forse, presenti o assenti, portano questo nome.

A tutti faccio gli auguri più belli da parte di Gesù, della Madonna e di Padre Pio.

Buona e santa giornata a tutti!

<<Fatti coraggio e non temere le fosche ire di Lucifero. Ricordati per sempre di questo: che è un buon segno allorché il nemico strepita e ruggisce all'intorno della tua volontà, poiché questo dimostra che egli non è al di dentro.>>

San Pio da Pietrelcina

Giudicare, correggere, rimproverare

Giudicare, correggere, rimproverare.

Perché si arriva a rimproverare ingiustamente? perché si arriva a correggere in maniera disordinata, senza amore? perché si giudica in maniera ipocrita, non tenendo presente che quello che al prossimo rimproveri, correggi, giudichi, forse sei tu manchevole proprio in quello che al prossimo rimproveri, correggi e giudichi. Da che cosa dipende?

Ovviamente dipende dal fatto – eh, un fatto un po' difficile spiegarlo – dipende dal fatto che tu guardi più le cose degli altri e non le tue cose. Però tu guardi le cose di tuo fratello nelle cose non buone, cioè nelle cose che non sono ragionevoli, che non sono giuste, che non sono state responsabilmente realizzate.

Quindi, chi è il motore di questi giudizi? È la tua ragione, la ragione collegata con l'Io; perché quando la ragione viene presa dall'Io, vede la verità, per lo meno quella soggettiva; scatena tutto il sistema nervoso, quello psichico, e anche somaticamente si turba tutto l'organismo, per cui uno può diventare anche pallido, rosso, a seconda del temperamento.

È quella benedetta ragione che fa vedere la verità dinanzi alla quale si è come allucinati, ipnotizzati, e direi proprio, satanizzati; allora tutto l'essere, sia la psiche come anche i sensi, vengono coinvolti.

Quando si scatena la ragione, la psiche e i sensi, la volontà perde il controllo, proprio lascia le briglie, o meglio le vengono strappate le briglie, per cui non si ha più il dominio di sé, l'equilibrio di sé. È un fatto questo che forse noi guardiamo dal punto di vista somatico, psichico, ma non tanto dal punto di vista spirituale.

La cosa che particolarmente affligge, è questa: a volte c'è in te una ricorrente fragilità in questo senso, cioè lo stacco della volontà che non può dominare più nella ragione; per cui vedi quello che è giusto secondo la tua fragilità, addirittura ne sei pienamente convinto: *«per il giusto do anche la vita, questa è la verità, non c'è nulla da discutere, nessuno, neppure Iddio»*.

Quando c'è l'allucinazione della verità, allora psichicamente si è contorti, fisicamente e somaticamente, si è in uno stato – direi addirittura – di

profonda oppressione, l'oppressione dei sensi: le mani, il volto, i piedi, si sbattono i piedi, le mani, le dita si torcono, battono forte, ecc., tutte queste coordinate devono ovviamente avere una causa.

La causa non può mai essere tutti questi coefficienti somatici, psichici o della ragione. Il vero principio deve trovarsi nell'io, e quindi, nella superbia, nell'arroganza, nella terribilità di questo fuoco che brucia dentro, e che viene appunto dall'orgoglio, dalla superbia.

Fa capolino anche l'amor proprio, *«perché io ho ragione e non c'è da discutere; c'è nel fratello questo difetto e bisogna schiacciarlo come una pulce fra le due unghie, non c'è verso!»*.

Queste cose anzitutto riguardano la debolezza dell'uomo, non sono affatto insuperabili, sono superabili. Però, bisogna andare alla radice, cioè allo spirito dell'uomo e all'io; bisogna fare una revisione del motore vero della vita, che non è la ragione o la volontà, è Iddio, è Lui il motore.

Dio agisce mediante la Grazia, e la casa della Grazia, della vita divina, è l'umiltà. Quindi bisogna andare a vedere, a rivedere l'umiltà, perché i grandi uomini come Abramo sono stati molto umili: hanno lasciato tutto, *«lascia la tua terra e va'»*, ha preso la moglie, il nipote Lot e tutti i beni che aveva, ed è andato dove gli ha indicato il Signore.

Vedete dunque, come l'umiltà è la condizione fondamentale per essere aperto alla volontà di Dio; nei momenti in cui c'è invece confusione nell'io, nella ragione, nella psiche, nei sensi e quindi nella volontà, non si è disponibili alla volontà di Dio, perché tutto è rigidamente inchiodato; è come un motore fuso, non riesce girare; anche se tu giri la chiave per mettere in moto non funziona nulla, e non ci sono parole, sguardi che possano frenare questo cammino, direi impetuoso, come delle acque impetuose che vengono fuori dall'io, dalla ragione, dalla psiche e da tutti i sensi della volontà.

La cosa più importante è questa: bisogna credere che Gesù è venuto a salvare l'uomo, cioè ha salvato tutto l'uomo: il suo io, la sua ragione, la sua volontà, la sua psiche, i suoi sensi. Sarebbe davvero un disastro se la redenzione della salvezza si riferisse soltanto alla cancellazione del peccato; lasciando nella corruzione tutto il resto dell'uomo. No!, Lui è stato Redentore dell'uomo: è Dio, Cristo la nostra speranza, il poter riuscire, è proprio insito nel mistero

pasquale, perché è venuto dal Cielo il Signore per scrivere questa espressione sulla terra: *«se vuoi puoi riuscire, perché io ti ho dato i mezzi»*.

E il mistero pasquale è proprio questo: l'uomo può riuscire ad avere fede, essere figlio di Dio, diventare di nuovo erede del Cielo. Che se poi il Signore vuole affidare delle opere grandi – eh, beh, le opere grandi si affidano, sono affidate all'Onnipotenza di Dio – per cui quanto più Iddio si impegna a fare le opere, cioè le opere grandi e meravigliose, tanto più deve scomparire l'io e tutto questo processo della ragione, della psiche e dei sensi. E ancora di più deve scomparire questa volontà dalle briglie sciolte che scorrazza e calpesta tutta l'erba e i fiori del prato, del giardino.

Quindi, bisogna che noi abbiamo fiducia nel mistero pasquale: Cristo è la nostra speranza. Lui ha vinto la morte, e vuoi che non vinca tutte queste scollature, queste smagliature che ci possono essere dentro la nostra persona?

Vorrei che voi teneste nel cuore quello che sto per dire: non vi impressionate, perché a volte anche delle anime buone hanno questa smagliatura: sono brave, buone, ecc., però ... anche dei santi addirittura hanno dal Signore avuto questo, il Signore ha lasciato a loro questa debolezza perché fossero sempre in umiltà, e riconoscessero che sono uomini fragili, deboli. Quindi non impressioniamoci se abbiamo delle fragilità e tanto meno dobbiamo giudicare quelli che hanno questa fragilità. Siamo umili anche noi; umili quelli che ce l'hanno, e umili quelli che vedono che gli altri hanno questa fragilità. Siamo umili, è questo il servizio davvero alla sofferenza del prossimo: saper accettare anche queste debolezze, che forse il Signore lascia nella sua infinita sapienza, per rendere umile il nostro cuore.

Il dominio di sé è un frutto dello Spirito – così dice San Paolo nel Capitolo quinto della Lettera ai Galati – e se è un frutto dello Spirito, cioè un dono di Dio, eh, bisogna chiederlo. E se è un dono di Dio, non si può raggiungere, non si può conquistare il dominio di sé; nessuno può essere persona equilibrata e saggia con le sole forze umane. Allora, se non si può conquistare con le sole forze umane un dono di Dio, bisogna pregare, bisogna pregare molto.

La stabilità della pace è frutto proprio del dominio di sé. Chi fa più paura l'amore o la terribilità? Quando uno è terribile, fa paura. Ma che cosa fa più paura l'amore o la terribilità? È l'amore, l'amore, perché Iddio fa paura, Lui è amore, fa paura a tutto l'inferno.

Chi ama molto, chi ha lo Spirito di Dio nel cuore, davvero è terribile. Mi ricordo quando eravamo vicino a Padre Pio, sentivamo il suo grande amore, ma sentivamo anche la sua terribilità.

Come è davvero bello conservare la pace dominando sempre se stessi, perché la pace è frutto della pazienza, e la pazienza è frutto dell'equilibrio e del dominio di sé.

Vi devo fare una proposta, forse un po' difficile: non giudicate chi vi giudica.

<<E' incomprensibile che sollievo si da' a Gesù non solo col compatirlo nei suoi dolori, ma quando trova un'anima che per amor suo gli chiede non consolazioni, ma di essere fatto partecipe dei suoi medesimi dolori.>>

San Pio da Pietrelcina

L'opera buona

Cosa è l'opera buona?

E' la coniugazione della verità che è luce, e del bene che è sale, cioè ha il gusto che dà la gioia nell'opera buona.

L'opera buona è la sintesi della verità e del bene, per cui illumina, fa gustare la gioia dell'amore di Dio.

L'opera buona è amore: *“Se osservi la mia parola tu mi ami”*. L'osservanza della parola di Dio è opera buona.

Quanto più costa l'opera buona, tanto più splende, e tanto più è saporita, per cui l'opera buona, per la quale realizzazione, attuazione e pratica, comporta molta rinuncia e addirittura molto eroismo, diventa un faro e fonte che stilla miele, per cui si assapora la dolcezza di Dio.

Qual è l'opera buona, quella attiva o quella passiva?

L'opera buona è amore; e l'amore, cioè la carità verso il prossimo, ha due direzioni: quella attiva e quella passiva. Quella passiva è pazienza, amore ad accogliere le avversità, le contrarietà, i disguidi, le incomprensioni, le umiliazioni, le ingiustizie del prossimo. Mentre la carità attiva è la benignità, cioè fare il bene, dare in dono qualcosa di materiale o di spirituale. Dare qualcosa al prossimo vuol dire servire il prossimo.

Quando noi facciamo le opere buone più grandi?

Quando noi rinunziamo di più a noi stessi, e il massimo della rinuncia è la rinuncia della vita: *“Nessuno ama di più di chi dà la vita per i propri fratelli”*. Il dono della vita è l'atto di amore più grande, e quindi è l'opera buona più grande. L'opera buona più grande si chiama eroismo.

Guardate che il dono della vita unisce insieme la pazienza e la benignità. La pazienza serve ad accogliere oltre alle contrarietà e le avversità, anche gli insulti; e addirittura si crederà di far bene mentre si manda a morte. Si può mandare a morte una persona sia fisicamente, che moralmente attraverso delle gravi ingiustizie. Le gravi ingiustizie, chi le conosce? La gente può anche pensare che ha ragione chi condanna a morte ingiustamente un innocente. Chi può conoscere l'ingiustizia della condanna? La gente addirittura, anche

l'autorità, possono ritenere giusta quella condanna, mentre è ingiusta dinanzi a Dio.

Guardate che questa pazienza che raggiunge i limiti più impensabili, è davvero eroica. Chi può conoscerla? Soltanto Dio e la persona la quale soccombe dinanzi a una condanna ingiusta, la conoscono.

Eguale succede per la benignità, il dono della vita viene fatto proprio sotto il peso di una condanna ingiusta come Gesù sulla croce, il quale fu condannato ingiustamente, e nello stesso tempo Egli donò la vita. Quando c'è la pazienza al massimo grado e il dono al massimo grado, allora l'amore davvero è perfetto. Ma qual è l'itinerario dell'amore perfetto? L'ubbidienza alla volontà di Dio. E chi dilata la volontà all'ubbidienza? Le cose che fanno soffrire dilatano l'amore della volontà: *“Gesù imparò a ubbidire dalle cose che patì”*.

L'ubbidienza è la misura dell'amore. Quanto più tu ubbidisci tanto più ami: *“Se osservi la mia parola, tu mi ami”*. Quanto più è difficile l'ubbidienza, tanto più grande è l'amore.

La difficoltà dell'ubbidienza si misura dall'eroismo, dalla pazienza a subire anche le condanne ingiuste, insieme alle quali c'è come risposta al male il bene, il dono della vita.

Come vedete, l'opera buona ha una gradualità indefinibile. Chi mai potrà misurare le opere buone dell'uomo sulla terra? Il Signore ci allena a fare le opere buone: un po' con il dono della benignità, un po' con la pazienza nelle avversità. Ora è la rinuncia dell'io, ora è la pazienza nell'avversità, e ora invece è il dono all'io degli altri con la benignità. Dio entra sempre più nel cuore dell'uomo quanto più l'io si umilia, si annienta nella kenosis indefinibile, nella pazienza, nelle avversità, nella generosità della benignità.

Se l'ubbidienza è la via delle cose che fanno soffrire, se le mani dilatano il cuore dell'uomo all'amore sempre più grande sino a raggiungere l'eroismo, quale deve essere la condizione fondamentale? Se non si è con Dio mediante la pratica della Sua parola, mediante la vita divina, mediante la preghiera, la penitenza, non si riesce a mettere in pratica la pazienza e la benignità; non si riesce a fare le opere buone.

Non riusciamo a illuminare della luce di Dio le nostre azioni, e a renderle più saporite del sapore dell'amore di Dio, che viene gustato dai fratelli con la

nostra umiltà, la modestia, la mansuetudine, il silenzio, la parola buona, la comprensione, l'amabilità, la risposta al male con il bene, la dolcezza del cuore nell'accogliere anche le incomprensioni, le ingiustizie, le correzioni, che possono essere a volte laceranti nel cuore. A volte può essere più lacerante nel cuore di chi corregge di chi viene corretto.

E' tutto un mistero questa luce e questo sale, che noi dobbiamo sempre accendere e far gustare. Questo mistero di luce e di sale delle opere buone che si aprono giorno dopo giorno, secondo la richiesta della volontà di Dio, nella pazienza e nella benignità, si può vivere soltanto in Cristo.

Se tu preghi, se fai penitenza, se mediti la parola di Dio, se adori l'Eucaristia, se preghi la Madonna, questo mistero, ricordati, diventa fonte della tua felicità, della tua beatitudine.

Com'è bello essere pazienti! Nella pazienza senti la tua morte, senti che i nervi si spezzano, che la ragione viene sbattuta a terra come un polipo, che le tue emozioni sono umiliate sino alla morte; però poi, dopo essere entrato nel sepolcro delle tue umiliazioni, senti la gioia della tua risurrezione, senti davvero di essere risorto.

Dopo la rinunzia, dopo l'abnegazione, l'abiezione, le umiliazioni più squallide del tuo spirito, della tua carne, senti che il tuo spirito risorto è sempre di più in una maturità di beatitudine, di gloria indescrivibile.

Come è bello, dunque, aumentare sempre più di luce e di sapore la nostra vita con le opere buone; senza badare più alla misura della rinunzia, alla misura della pazienza, della benignità.

Camminiamo avanti secondo le richieste della volontà di Dio, perché la volontà di Dio, sì è vero: è rinunzia e croce, però attraverso la rinunzia e la croce, tu incontrerai il Tabor della tua gioia, della tua beatitudine.

Io credo che c'è bisogno di fare un proposito che deve servire per tutta la vita e cioè questo: se sono dette delle parole che risuonano come rilevazioni delle fragilità, non riferitele agli altri. Se sono degli inviti a essere davvero migliori, non dite che questo non lo posso fare, non è per me, è troppo alto. Quindi le debolezze non dovete riferirle agli altri; e i traguardi più alti non riteneteli non fatti per voi. Sia le correzioni e sia i traguardi alti, se il Signore permette che vengano dette, sono sempre riferite ad ognuno di noi a cominciare da me.

Cercate un po' di accogliere in modo più saggio la parola di Dio nel togliere ciò che impedisce la luce; e di accogliere ciò che fa aumentare la luminosità dell'amore in mezzo ai fratelli.

Beati quelli che accolgono con grande umiltà la parola di Dio, che è fonte di gioia e di vita divina. Come sono saporite le opere buone!

Una parola buona è come un unguento al cuore. Un servizio a un'anima, anche piccole cose, come sono saporite, dolci più del miele di un favo stillante! Com'è bello fare le opere buone! Amiamo le opere buone, viviamo delle opere buone. Non fa niente che dopo gli altri non sono grati, non fa niente, voi fate le opere buone. Fate le opere buone. E' luce, è sale, sono saporite le opere buone. Fate la prova oggi. Fate tante opere buone. Voi non riuscirete a gustare perché, è tanto il gusto, che voi non potete sentire la dolcezza delle opere buone.

Facciamo gustare Dio nelle opere buone, perché nell'opera buona si gusta l'amore di Dio.

Se osservando la parola di Dio, noi amiamo, l'amore vero di Dio si gusta più di qualsiasi altro piacere.

I piaceri di questo mondo sono una stupidaggine dinanzi al gusto di un'opera buona.

<<Siamo pazienti nel sopportare le persone moleste, per amore di Gesù. E' desiderabile che questo non avvenga; ma giacché avviene, portiamolo per amore di Dio e ne avremo premio.>>

San Pio da Pietrelcina

INDICE

- Presentazione	3
- Il mistero di Padre Pio – Parte II	5
- Liberi di amare Dio	9
- Seguiamo Gesù.....	14
- La tristezza	18
- La meraviglia della vita spirituale	23
- Le tentazioni e le concupiscenze	27
- Lo Spirito Santo è Padre	31
- La gioia naturale e la gioia soprannaturale.....	35
- Il mondo e Gesù	40
- La Parola di Dio ed il suggerimento contrario	44
- Madre della gioia.....	49
- Giudicare, correggere, rimproverare	53
- L'opera buona	57